

l'emigrato italiano 7

RIVISTA MENSILE DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

CASE vuote a Roseto
LOVE story all'italiana
DIARIO di un cappellano di bordo



DIRETTORE RESPONSABILE SILVANO GUGLIELMI

DIREZIONE, REDAZIONE:

VIA TORTA, 14 - 29100 PIACENZA - Tel (0523) 21333

AMMINISTRAZIONE:

36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIA SCALABRINI, 3 - C.C.P. 28/5018
- TEL. 22055

SOMMARIO

3 POSTA

7 LA NOTA del mese

8 CASE VUOTE a Roseto
di Luigi Scremin

14 LOVE STORY all'italiana
Valencio Xavier

17 CON TANTA nostalgia

20 FOTOCRONACA festa dei genitori

24 PROCESSO a 20 famiglie

26 PANORAMA italiano in Canada
di Antonio Ciappina

28 NASCE da un sogno un film sulla Cabrini

30 DIARIO di un cappellano di bordo
di P. Joseph Bellan

35 MEMORIE di un pioniere
di P. Mario Francesconi

39 NOTIZIARIO



Roseto Valfortore: un paese che muore. I diecimila abitanti di qualche decennio fa sono diventati duemila. Sono rimasti i vecchi a custodire la loro povertà e i ricordi; chi vuol vivere, deve partire.

Nella storia dell'emigrazione ci sono sempre stati paesi e parrocchie che sono morti per dissanguamento: una morte dolorosa come tutte le morti. Ma perché tutto diventi solo la prima fase di una prossima resurrezione, bisogna che muoiano anche i paesi e le parrocchie di arrivo. E' cieca visione del presente, incapacità di lettura dei segni dei tempi insistere su posizioni di difesa, quando le migrazioni di massa esigono una revisione totale di metodi e strutture. Solo da due morti può nascere la comunità nuova di credenti.

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario L. 1000 sostenitore L. 2000
ESTERO: ordinario L. 2000 sostenitore L. 4000 via aerea \$ 6

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 3/67 R.P.
dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%

LITO-TIPOGRAFIA MORO - 36022 CASSOLA (VI) - TEL. 83027

Caro P. Silvano,

Domenica 21 a Bassano del Grappa c'è stata la festa dei genitori dei nostri Missionari. L'invito è giunto anche a mia mamma, a Chiampo, ma fu girato a Siponto (Foggia), Seminario Scalabrini. "Il desiderio è tanto, ma anche la strada", mi scrive. Ho saputo che una paesana, emigrante altrove, si è detta: — E la Fanj? — E' a Siponto, nel nostro Seminario. Fa da mangiare. — La xo, in tanta malora?

Proprio. Ci era andata nel Luglio del '70, perchè la donna di servizio della nostra parrocchia si era licenziata e perchè gli ospiti del Gargano aumentavano sempre più. Intendiamoci bene: andata per dare una mano (poi tutte e due), per prendersi un po' di mare per i dolori di una volta, e soprattutto per stare col figlio un paio di mesi. Si trovò così bene che fu lusingata di rimanerci anche senza il figlio, senza scadenze, e in più con la responsabilità della cucina e del guardaroba di quel nostro Istituto appena piantato. Una specie di Superiora o, come la chiamano, la Signora del Nord.

P. Silvio dice che fu una vera benedizione. E' son tutti d'accordo. Ha fatto un po' di fatica ad abituarsi a 'trar xo' per oltre cento persone, ma ora ha trovato la misura e niente va perduto: che è il primo risparmio. Mette a profitto il suo realismo e la sua esperienza di donna e di madre di famiglia nelle spese, nell'uso, nell'interesse, sicché l'economista si è accorto. "Semo de più, se magna meio e se spende de manco. No digò mia, ma i se ga acorto".

I seminaristi le vogliono tanto bene e hanno trovato in lei una mamma. (L'affabilità meridionale poi ha espressioni toccanti per un carattere come il suo). Per i Padri, direi, lo è ancor più. Ormai conosce il temperamento di ognuno, per ognuno ha un'attenzione particolare. Novità di cucina, ordine, pulizia, signorilità... Il loro refettorio, le loro camere o studi vedi che è una donna ad averne cura. P. Angelo, poi "el più fino de tuti" ha avuto anche il privilegio di aver dei ricami sulle tende (la Signora del Nord nel ricamo, ha un nome nella sua valle e una clientela 'haute'). Ha per il Barba qualcosa 'de sconto', un pensiero per l'ulcera di Gianni, per Don Matteo un pezzetto di torta 'messo via'. Mangia con i Padri, che si sono sentiti offesi del suo riserbo (vedi!) di lasciarli da soli, che avranno le loro cose da dirsi.

Io penso che la benedizione le sia già ritornata in abbondanza. Si sente viva, così occupata, utile e apprezzata com'è. Non sta

mai ferma, fa e dà da fare; mangia e dorme di gusto, prega, ha fatto amicizie. Qualche malinconia, ma subito via. E' amica dell'Onorevole!

Intanto ha visitato Roma, Alberobello, le grotte di Castellana, Santa Maria di Leuca, oltre tutto il Gargano e Padre Pio. Ama il mare che è a due passi e che le fa molto bene; i fiori che sono tanti e diversi, i fichi d'India che Bepi portava a casa da militare, le castagne di Sannicandro non come le nostre, le carrube (oddio le carobole de Santa Lussia! Vivere per vedere!) Con quel che seguì.

Ormai si sente parte viva della famiglia: "abbiamo avuto la visita canonica di P. Mioli; grazie a Dio ho ripreso in parte la mia missione".

Sì. Doveva operarsi da tempo dai calcoli. Era restia, alla sua età di 65 anni! Però la sua missione richiedeva anche questo per una piena efficienza e allora un mese fa si fece operare a S. Giovanni Rotondo. Non le hanno trovato anche un'ernia! Via anche quella. La prima notte a vegliarla è stata l'Onorevole! In sei giorni, dimessa! Ma qui c'è anche Padre Pio.

"Caro Stelio, domenica festa della mamma quanti

doni, ero commossa veramente, non merito io tanto. Ho ricevuto diverse lettere, da Roma dai Chierici dell'anno scorso, da Padri che hanno saputo del mio ricovero, a Chiampo no di certo una simile dimostrazione" (17/5).

Stai attento cosa le capita all'ospedale di S. Giovanni Rotondo. Ha incontrato la nipote di una certa Suor Ines, addetta ai raggi, anch'essa delle Suore del Sacro Cuore. Baci e abbracci. E ne è venuto fuori un pezzettino di storia, inedito anche per me. Suor Ines, Superiore dell'asilo di Chiampo, oltre cinquant'anni fa, era stata più che una mamma per Fannj, quand'era una ragazza che imparava a fare 'orologio'. Le voleva così bene, ed era una santa! E voleva che quella ragazzetta avesse la vocazione tanto era buona, brava, piena di criterio, religiosa e anche furba. Invece e anche questo è proprio del suo carattere schietto e libero, Fannj voleva sposarsi, e le confidava che le piaceva di più pensare a un ragazzo. Si sposò, si vollero bene, ebbero due figli. Quando mio padre morì, in un incidente di lavoro, sono 25 anni, non pensò più ad altro perché aveva già avuto tutto da lui. Le ritornò, anzi, il pensiero di Suor Ines e voleva ora realizzarlo facendosi "suora delle altre", cioè conversa. Ma il parroco le disse che doveva badare ai figli e crescerli e non pensare a quelle robe lì! Di quei figli ha fatto uno scalabriniano e un papà. E vedi che ora rischia di fare di sé una Superiore! Tu non ci vedi un filo? Come dire, una vocazione solo 'rimandata' di una generazione?

A casa intanto le signore continuano a portare lenzuola, federe, tovaglie, tende, corredi per i figli delle loro figlie: — Ma non c'è! — Quando tornerà?

Io penso che quelle robe lì... andranno a finire dai frati!

Ciao, P. Stelio Fongaro

Vorrei che la tua lettera facesse da introduzione a questo numero: se non scrivevi tu, qualcosa di simile avrei dovuto scriverlo io, come commento alla fotocronaca dell'incontro dei genitori dei nostri missionari, tenutosi a Bassano il 21 maggio. In questi primi mesi di attività con l'Emigrato, ho steso ormai decine di schemi sul possibile contenuto futuro della nostra rivista, progetti di nuova impostazione, per venire incontro ai nostri... futuri lettori. Non vorrei fare dell'autoironia diplomatica, che costa anche poco e non lascia segno: è senz'altro, questo del domani della rivista, un discorso che potrebbe farsi anche più impegnato proprio per far arrivare a gente nuova la voce sconosciuta del mondo dell'emigrazione e dei suoi problemi. Ma mi sono già accorto che si rischia di essere terribilmente teorici e fuori della realtà, quando, anche per un certo adeguamento alla moda, si vuol puntare ad ogni costo su una clientela esclusiva.

Forse tutto questo è un discorso che preoccupa solo me, per la semplice ragione che è il mio pane quotidiano; ma la tua lettera mi offre lo spunto per dire che i collaboratori più vicini e più scalabriniani a nostra disposizione sono proprio i nostri genitori. Non tutti potranno decidere la loro "vocazione" come tu mamma, ma nell'incontro di Bassano ho percepito con chiarezza che col loro cuore, con la loro fede, con la loro preghiera, questi genitori non hanno esaurito il loro compito il giorno in cui hanno dato un figlio al Signore. La vocazione del figlio ha segnato una scelta precisa anche per loro e ne hanno piena coscienza. Queste nostre mamme e papà hanno avuto la loro annunciazione, che imponeva una scelta; il loro momento di gloria: "Beato il ventre, che ha messo al mondo un figlio missionario"; una vita intera di attesa della "sua ora"; tanti hanno fatto in tempo

ad essere presenti anche sotto la croce.

Penso a tutte le mamme e i papà incontrati quel giorno ed anche agli altri; rifletto sulle loro parole di fede e di continua tristezza perché il figlio non ha tempo di scrivere o tarda a tornare (tre volte in 25 anni, mi diceva la mamma di P. Manni) e, se permetti, penso a mia madre, rimasta sola come la tua, e che mi dice, scombuscolata da tutte le stranezze di moda: "Se vuoi sposarti anche tu, come tanti preti, fa quel che vuoi, ma prima lasciami morire. Ma se la pensi così, prego il Signore che ti prenda subito". La mia vocazione è la sua.

Scrivo questa mia in risposta al programma da voi proposto per la prossima estate. Vorrei anzitutto permettere che lo scorso anno, quando decisi di partecipare al campo—scuola di Villabassa, non sapevo esattamente di che cosa si trattasse. Fu una scelta a livello emozionale e turistico, per evadere dal mio ambiente abituale, alla scoperta della vita comunitaria e delle bellezze dolomitiche.

Villabassa oltre ad offrirmi questo, mi ha fatto conoscere un nuovo stile di vita, ha rappresentato per me un momento di crescita umana e sociale. Sperimentando i valori dell'amicizia e della comunità, ho scoperto il volto del cristianesimo e l'importanza dell'impegno cristiano nel mondo. Tale problema esige una scelta radicale che io, sinceramente, in questo momento non mi sento di fare. Credo comunque che non sia giusto abbandonare quel poco che si fa, perché non si fa tutto. Desidererei quindi ritornare a Villabassa e dare così ad altri, almeno in parte, ciò che io ho ricevuto lo scorso anno.

A presto!

Franco Gaslini
Palazzolo Milanese

Ho ricevuto il vostro invito coi programmi estivi dei campi-scuola e campi di lavoro. Sono ancora incerto sulla scelta a motivo del periodo delle ferie, ma conto di parteciparvi. Mi ha fatto bene vivere delle giornate con giovani e preti dalle chiare idee religiose e sociali e mi ha aiutato a capire anche problemi nuovi. Prima di incontrare voi gli emigrati non esistevano per me; poi ho cominciato ad essere, per così dire, sensibilizzato, ma penso che se vedessi con i miei occhi e potessi rendermi conto della vera situazione di chi lavora fuori del proprio paese, avrei un atteggiamento più deciso e preciso. Grazie di tutto.

Giuseppe Betella
Chiari (BS)

Due lettere fra quelle arrivate, che dicono qualcosa del nostro lavoro di sensibilizzazione fra i giovani. Qualcuno comincia a capirci e a seguirci. Le nostre inizia-

tive, ancora troppo limitate, vanno ampliate, ma crediamo di esserci messi sulla strada buona. Qualcuno deve darci una mano, i Missionari soprattutto, per dare concretezza a questo lavoro: non possiamo vendere solo parole e problemi, ma dobbiamo introdurre il giovane nel mondo dell'emigrazione. Queste due lettere sono anche un invito per quei giovani, che, dalle testimonianze su riportate, possono prendere lo spunto per decidere di vivere le proprie vacanze in un modo diverso.

Sono rientrato con la mia famiglia dall'Argentina fin dal dicembre 1964. Ho vissuto laggiù sedici anni, a Florencio Varela, che dista circa 30 km dalla capitale. In tale periodo ho avuto modo di conoscere con tanto piacere i missionari scalabriniani, che svolgono la loro opera feconda di bene e di conforto per la collettività italiana. Ogni domenica veniva un missionario a celebrare messa in

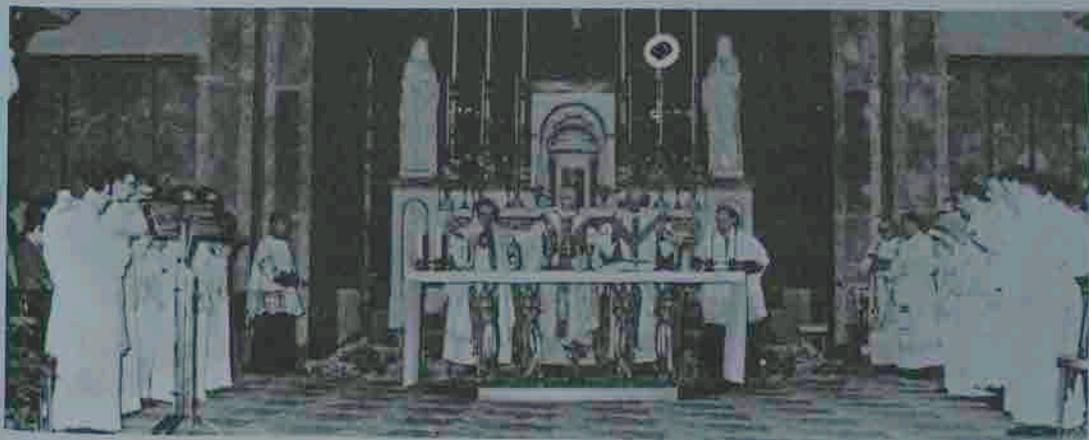
lingua italiana e per la circostanza era ospite da noi a pranzo. Siamo sempre rimasti in ottimi rapporti anche dopo il mio rientro in Italia.

Nel gennaio scorso abbiamo avuto la visita di P. Ernesto Milan, una visita di poche ore, perché il Padre era impegnato col Capitolo a Roma. Fu precisamente in tale occasione che, chiedendo notizie dei missionari colà residenti, P. Milan mi ha portato a conoscenza della vostra rivista.

Accludo perciò l'importo per un abbonamento a detta rivista, che sarà sicuramente di mio gradimento.

Baglietto Vincenzo
Via A. Bevilacqua, 3 - int. 9
17100 Savona

Quando a parlare bene dei nostri missionari sono gli emigrati, che hanno sperimentato di persona la loro volontà di servizio, la soddisfazione è doppia. Abbiamo pubblicato l'indirizzo completo del Signor Baglietto perché qualche nostro Padre possa avere la possibilità di farsi vivo di persona, se lo desidera.



La solenne concelebrazione, presieduta da Mons. Mistrorigo. Alla sua sinistra Mons. Filippin.

Il 21 aprile si è commemorato nel Seminario di Bassano del Grappa il X Anniversario della morte di P. Francesco Tironola. Ha presieduto la concelebrazione Mons. Mistrorigo, Vescovo di Treviso. Per la Direzione Generale era presente P. De Candido, Vicario Generale, che ha tenuto il discorso ufficiale, ripercorrendo le tappe di una vita straordinaria, nella quale i vari momenti - spesso quasi contraddittori - sono stati legati da un preciso disegno provvidenziale. Numerosi i Padri delle varie comunità d'Italia, le autorità civili, i genitori dei nostri seminaristi. Se si volesse riassumere un'impressione generale, bisogna parlare del "senso di una presenza" ancora viva in tutta la nostra Congregazione. E ci piace perciò ribadire, quanto abbiamo scritto nella didascalia alla foto di copertina del mese di maggio: una Congregazione non è fatta di idee, ma di uomini, che lasciano un segno nella misura in cui hanno creduto in un ideale e sono riusciti a comunicarlo ad altri in una visione di speranza. I pessimismi, i freni, gli orizzonti angusti non hanno mai conquistato nessuno.

LA PAROLA DI PAOLO VI AI PADRI DEL CORSO DI AGGIORNAMENTO



Grazie di questo incontro. Un incontro che vuol dire partenza perchè ciascuno verrà irradiato verso le rispettive Missioni. Cosa possiamo fare se non l'elogio della vostra Famiglia religiosa e direi della genialità che il vostro Fondatore, Monsignor Scalabrini ha avuto di formare Sacerdoti che andassero esuli, lontani a rincorrere quasi questi fuggiaschi, questi emigrati? Si direbbe che si misura da questo l'ampiezza del cuore, che arriva là dove non arrivano i pensieri, là dove c'è la solitudine e della gente abbandonata che resta sofferente. Quindi anch'io mi associo a tutti quelli che vi vogliono bene e che ammirano la vostra Famiglia spirituale, per benedirvi e per dirvi che gode la nostra stima e gode la nostra confidenza. Speriamo davvero che voi siate rispondenti a questo bisogno moderno di essere itineranti, di essere missionari, di essere lanciati sulle vie del mondo perchè sulle vie del mondo corrono queste anime che non possiamo più assistere nelle nostre parrocchie, nelle nostre tranquille e statiche condizioni com'era una volta. Portate con voi, tanto davvero, la mia benedizione. Vorrei che il Signore vi desse la grazia di un apostolato efficace. Portate la mia benedizione. E voglio darvela proprio come Vicario di Gesù Cristo: la Sua benedizione. Portatela là dove arrivate, cioè nelle vostre comunità spirituali dove voi lavorate, alle persone che incontrerete.

Io ho avuto qualche conoscenza, qualche esperienza di questo vostro ministero e non vi dico quanto bene può fare. Crea le comunità. Si ha l'impressione di essere un po' in un cristianesimo primitivo, dove sta un apostolo, dove sta un missionario, dove sta un mandato e attorno a questo fiorisce una Chiesa. E adesso la Chiesa considera tanto la chiesa locale, cioè nata da questo apostolato, si direbbe, personale, ma che invece, guardato bene proprio nel suo cuore, nella sua partenza, è tanto intenzionale.

Vogliate portare Cristo, vogliate diffondere il Nome del Signore; vogliate allargare i confini della Chiesa. Vogliamo riprendere questi nostri emigrati che erano provenienti dalla nostra parrocchia, dalla nostra comunità e che sono stati sparpagliati e diffusi e diluiti nel mondo. Questa è la risposta di Cristo: siate benedetti. E portate davvero il mio saluto e la mia benedizione e date loro se non potete altro, il senso di questa comunione che è la Chiesa. Chiesa vuol dire famiglia, vuol dire congregazione, vuol dire unità, vuol dire unione in Cristo. E' bene che sentano che bene fa che voi, nel nome del Signore, andate nelle loro braccia, e volete consolarli e volete assisterli spiritualmente. Loro appartengono a questo miracolo che un giorno vedremo svelato, al di là del tempo e riguarda l'unità in Cristo: "Stano tutti uni". Voi siete gli apostoli di questa unità. Quindi di cuore vi benedico. Mi raccomando anche alle vostre preghiere. Voi conoscete come in questo momento la Chiesa è piena di tensioni e abbia le sue difficoltà. Cercate di amarla molto e vedrete che il Signore vi benedirà.

Scuole all'Estero e Promozione Umana

Recentemente i giornali hanno dato notizia di un comunicato, emesso a seguito di una riunione che ebbe luogo presso la Missione Cattolica Italiana di Ginevra, il cui contenuto era una denuncia dei "metodi arbitrari e anticostituzionali del procedimento governativo nei confronti dell'emigrazione italiana in Svizzera e della diffusione della cultura italiana all'estero".

Causa della riunione e del comunicato era la riduzione delle sedi di esame per gli alunni, figli di emigrati, che avevano seguito i corsi di italiano nelle varie scuole esistenti in Svizzera; riduzione che imponeva gravi disagi e forti spese ai nostri emigrati, sparsi nel territorio della Confederazione.

Non dai giornali, ma da conoscenze dirette e, recentemente dagli interventi registrati in un incontro promosso a Roma dall'UCEI in collaborazione col Centro Studi Emigrazione, si è appreso che la scuola per i figli degli emigrati in Svizzera e Germania è un'istituzione tribolata non soltanto a causa della poca convinzione con cui i nostri patrii ministeri competenti l'amministrano (a tali ministeri, infatti, è imputabile la riduzione di cui sopra), ma anche e soprattutto a causa di un vasto disegno "riduttivo" imputabile ai Paesi di immigrazione.

Si tratta di un disegno in cui la riduzione riguarda il contenuto e l'efficacia delle scuole per i figli dei lavoratori stranieri.

Se è vero che la Svizzera e la Germania, avviate ai traguardi dell'era tecnologia, vedono negli stranieri le necessarie riserve di manodopera operaia, di cui avranno bisogno anche negli anni '80, c'è da chiedersi da dove attingerebbero l'altruismo necessario per spianare completamente e fattivamente anche ai figli dei lavoratori stranieri le vie di accesso alle scuole superiori.

Oggi come oggi, guardandoci attorno, vediamo che per i figli degli emigrati nei Paesi sopra citati e in altri ci sono poche concrete prospettive di avanzamento.

Non è facile dire fino a che punto il disegno mortificante le possibilità di riuscita dei figli degli stranieri sia ben delineato nella mente di quanti, nei Paesi di immigrazione, fanno l'ordito della politica del lavoro. E' prudente, comunque, per un Paese come l'Italia, da cui tante famiglie continuano a partire e in cui tanta gioventù può essere indotta dalla situazione a battere le vie dell'emigrazione, stare all'erta e, comunque, non dare l'impressione agli stranieri di affrontare di malavoglia il problema delle sue scuole all'estero e di ridurre in numero, rappresentatività, efficacia le realizzazioni in campo scolastico e culturale.

Il nostro impegno, la nostra tenacia, la nostra "scelta culturale" potrebbero contribuire a dissuadere i Paesi di immigrazione dagli eventuali propositi di impedire, per ragioni legate alla loro economia, la piena promozione sociale e culturale, in una parola, umana dei figli degli stranieri.

Sarebbe un'opera di dissuasione veramente meritoria.

CASE VUOTE A ROSETO



Una sola, fissa, decisa volontà: andare lontano per rifarsi una vita.

Attraversando l'Irpinia, sul treno Aversa-Foggia, ogni paese che incontravo mi richiamava alla memoria un volto amico, una famiglia, tanti nomi di emigrati incontrati in 6 anni di Svizzera. Guardavo fuori dal finestrino e la natura mi sembrava invitante: ricca di sole, di verde, di colori primaverili.

Evidentemente il sole ed i colori di quelle valli, anche se motivo di rimpianto per l'operaio che finisce tra le nebbie del Nord e respira tossico nelle fonderie, non bastano a saziare il desiderio di chi vuole migliorare la propria condizione di vita, uscire da disagi atavici, assicurare ai figli un avvenire diverso da quello dei padri. Così in cuor mio auguravo ai pochi emigranti che ho conosciuto e ai milioni che non ho mai visto di poter soddisfare altrove le loro giuste aspirazioni.

Quando sono arrivato a destinazione, a Roseto Valfortore, ho capito meglio ancora che la madre dell'emigrazione non è l'avventura e il gusto del nuovo, bensì la povertà, addirittura la miseria. Roseto Valfortore è un paese del Subappennino, raggruppato sul pendio di una montagna; è l'ultimo paese della provincia di Foggia, al limite del Tavoliere.

Non ero mai stato in paesi dove l'emigrazione è così forte. Entrando in paese, un grande cartello a sfondo verde con caratteri rossi che ti cavano gli occhi, dà il benvenuto: Welcome - Bienvenu - Willkommen in Roseto Valfortore.

Istintivamente mi rivolgo al vicino e chiedo: "Ci sono turisti che vengono fin quassù?" - "Turisti nel vero senso della parola, no. Il nostro paese è internazionale nei suoi abitanti".

Mi sono reso conto un po' alla volta di questa affermazione nei particolari che via via ho notato: — per strada senti due vecchietti parlare in inglese, ricordando forse i loro bei tempi. — Il parroco passando in fretta getta una battuta in francese ad un ragazzo. — All'ufficio postale l'occhio cade su pacchi di lettere 'via aerea' che partono e altri che arrivano. — Nella chiesa parrocchiale vedo lapidi ricordo in abbondanza: all'entrata l'acquasantiera è dono di un emigrato di Washington; — la grotta della Madonna è a ricordo degli emigrati di Toronto; ecc.

Forse le mie impressioni sono frutto di inesperienza e delle prime emozioni. Preferisco approfittare della gran voglia di parlare che ho trovato in don Luigi, il parroco. Egli non vive più di emozioni, ma della dura realtà. Sono salito a Roseto per aiutare appunto il parroco durante il periodo pasquale.

Mons. Luigi De Cesare, che è anche poeta, pubblicista, pittore, ed ha girato mezzo mondo per incontrare i suoi parrocchiani — lo chiamano infatti "prete giramondo" — è un bel tipo, con tanta voglia di fare qualcosa per la sua gente. Vorrebbe essere vicino a tutti. Quando può va a trovare quelli lontani; è stato più volte in America ed ha girato tutta l'Europa. Vorrebbe fare qualcosa specialmente per i rimasti in paese: ormai soltanto vecchi, soli, abbandonati, che muoiono piangendo i figli lontani. Chi

riesce anno per anno a passare attraverso il freddo inverno, torna a sorridere pensando che per le ferie o le feste del paese rivedrà ancora una volta qualche volto caro.

Passeggiando lungo la via del paese dove tutti si danno appuntamento, o entrando e uscendo dalle case, ho colto dalla bocca di don Luigi qualche notizia del paese e dei suoi abitanti.

"Vedi — mi dice lasciandosi portare dalla sua vena poetica — era questa una deserta montagna del Subappennino dauno, ma le rose vi sbocciavano così copiosamente e spandevano tanto profumo nella solitaria valle del Fortore, che i primi abitanti chiamarono "Roseto", cioè terra di rose, il paese da essi edificato. Anche ora le rose non mancano, anzi abbondano alle finestre e ai balconi. Guarda poi il colore delle guance dei bambini, dei ragazzi e ragazze: è di un bel rosa incarnato".

"Forse sono attirati da questo i giovani rosetani d'America che ancora oggi vengono qui a prendersi la sposa?"

"Tu che sei un ... polentone del Nord, queste cose non le capisci; qui si usa così".

"Ma oggi il paese va morendo. Vedo solo vecchi. La scuola si ferma alle medie e le ultime classi sono poco numerose".

"Purtroppo... purtroppo! La vita agonia. E' come una morte lenta ma



Panorama di Roseto Valfortore.

progressiva che sta colpendo la cittadina...”

“Cosa dice? Ha coraggio dire cittadina?”

“Sì, oggi tu vedi case vuote, silenziose, abbandonate; poderi lasciati in piena libertà. Ma io ricordo quando eravamo circa 10 mila abitanti. Potresti non crederci perchè oggi siamo ridotti appena a 2 mila. Ed il flusso migratorio non accenna affatto a diminuire: ogni giorno da Roseto si parte. Ogni rosetano possiede un passaporto e aspetta impaziente un atto di richiamo. Gli Stati Uniti D’America, il Canada, il Venezuela, l’Argentina, l’Inghilterra, la Francia, il Belgio, la Svizzera, sono diventate per i rosetani calamite potenti che attraggono irresistibilmente”.

“Ma non c’è qualcosa che può fermare i giovani?”

“No, non c’è niente quassù. Solo poche migliaia di persone agitate da una sola, fissa, dominante, decisa volontà: andare lontano, raggiungere una terra

“Molteplici sono le cause del disagio comune. Innanzitutto la montagna avara che al contadino non rende nemmeno il seme malinconicamente gettato nei solchi. Poi la continua e sempre pressante paura del fisco erariale che tronca ciecamente ed inesorabilmente ogni eventuale aspirazione al progresso. Infine la soddisfazione eccitante di quanti in terra straniera, trovato facilmente lavoro e moneta, chiamano i superstiti a dividere con loro nuove e più serene realtà di vita. E’ tutta una catena”.

“C’è qualcuno che si pente del passo fatto e torna?”

“Tornano da vecchi per chiudere gli occhi nel paese dove li hanno aperti. Ma un giorno non torneranno più neppure per questo. I giovani non tornano più per stabilirsi. E’ troppo dura la vita qui per chi ha visto qualcosa al di là di questi monti.

Si starà bene, si starà male? Si troverà lavoro o si rimarrà sulla strada? Si migliorerà la propria condizione di vita



Due momenti della processione della Settimana Santa

straniera per rifarsi una più comoda e serena esistenza. Già, a Roseto l’esistenza quotidiana è diventata difficile sotto ogni aspetto”.

“Quali sono le cause di questo fenomeno?”

oppure aumenteranno le difficoltà e i disagi? Vale la pena abbandonare il certo per l’ignoto?

Interrogativi questi, che non si affacciano nemmeno debolmente alla mente di chi ha deciso, ad ogni costo, di andare

incontro ad un destino che, se anche incerto e difficoltoso, non sarà mai e poi mai così terrificante come quello che agita ed opprime questa brava gente di montagna.

Brava, ho detto, ed è così: gente abituata a lavorare sodo sotto ogni clima; gente usa a tutte le ristrettezze; gente preoccupata a procurare per sé e per i figli almeno il pane necessario — del companatico si può anche farne a meno — alla vita di ogni giorno. Gente brava, e tanto, da sopportare serenamente il disagio che ad essa viene dalle cose e dagli uomini; gente ricca di fede religiosa, rispettosa ed osservante”.

“Allora, immagino, si faranno certamente onore anche all'estero i suoi Rosetani”.

“Eccome... — dice con una punta di orgoglio — questa gente una volta emigrata non smentisce i caratteri tenaci della sua razza. “I Rosetani — mi scriveva anni fa S.Ecc. Francis Marrocco, Vescovo Aus. del Card. di Toronto — sono i

tevole villaggio-giardino che è oggi “Roseto Pennsylvania””.

E con la laboriosità tenace è arrivata per essi la fortuna. ... potrei citarti un sacco di nomi rosetani che sono diventati qualcuno, personalità, nel campo dell'industria, del commercio, dell'arte perfino.”

“Dove sono i nuclei più consistenti dei suoi parrocchiani?”.

“Ho già detto che sono sparsi un po' ovunque, in tutto il mondo; ma i nuclei più forti sono a Toronto, New York, Philadelphia, Washington, Baltimora, Los Angeles, Hamilton.”

“Ogni tanto però si rifanno vedere in paese?”

“Ah, sì. In certi periodi dell'anno il paese si raddoppia. Tornano per sposarsi,



migliori cattolici fra quanti italiani raggiungono il Canada”. “I Rosetani si fanno onore — mi diceva il Sindaco di Philadelphia — perchè dove non v'era che una landa stepposa e deserta, hanno saputo costruire quel delizioso ed incan-

Una viuzza del paese

per le ferie, per trovare i loro vecchi e per le feste del paese. Vedrai, per Pasqua, quante facce nuove. Oggi lo sentono meno questo richiamo, ma anni fa, tornavano perfino dall'America per la settimana santa e la Pasqua. Vedrai il venerdì santo: la popolazione partecipa alla Passione del Xto con una processione commovente.

Ogni anno si fa. E' una tradizione che ha l'illustre origine nelle sacre rappresentazioni del Teatro Medioevale; fa sfilare per le vie cittadine tutti i personaggi che fecero corona al Redentore nei suoi ultimi dolorosi giorni terreni. Bambini vestiti di bianco, con il capo circondato da fronde e spine di siepi da poco fiorite, soldati romani dal portamento impeccabile nelle loro pittoresche uniformi, ebrei dal volto irsuto ed abbronzato, pie donne dai lunghissimi capelli corvini, danno vita a scene vive che scuotono l'animo di quanti, in verità numerosi, si danno appuntamento convergendo a Roseto da tutta la valle del Fortore per respirare l'atmosfera mistica che emana da tanta sentita religiosità."

Così, tra una battuta e l'altra, inseguendo una catena di ricordi, passo passo abbiamo fatto il giro del paese. Passando vicino alla Chiesa, don Luigi mi porta in sacrestia, apre un armadio a destra, una cassapanca a sinistra. E' tutto pieno di albums, ritagli di giornale accuratamente raccolti, dossiers: sono ricordi dei suoi viaggi in America e della sua attività giornalistica.

Ne sfoglio un paio e mi accontento dei titoli, 'Roseto Valfortore un paese delle Puglie con succursali in America' - 'Singolare fenomeno migratorio: un intero comune si trasferisce in America' - 'A Roseto Pennsylvania tutto è "made in Italy"' - 'Il denaro non sboccia sugli alberi. Il lavoro è la fonte del benessere' - 'Le mogli le cercano in Italia' - 'Non sono andati tutti a piantare rose in America. Chi varca l'oceano diventa una Agenzia di richiamo per i parenti' - 'Il tempo si è fermato a Roseto Valfortore'.

Chiudo l'album e lo restituisco a don Luigi. Ripenso all'incontro con Michele avuto il giorno prima, in piazza.

"Ciao, torni dal lavoro?"

"No, Stiamo sistemando un po' la nostra casa."

"Pensi di sistemarti qui in paese?"

"No, lo facciamo per i genitori."

"E tu che farai?"

"Rimarrò ancora un anno e poi me ne andrò."

"Dove?"

"In Inghilterra. Tengo tutti i miei parenti già. Ma vedrò... Sono stato sei mesi in Inghilterra, 4 in Francia, 3 in Svizzera... Vedrò."

"Quanti anni hai, Michele?"

"Tengo 17 anni."

"...e hai già girato l'Europa?"

"Che vuoi, padre, ... qui non si vive."

"Bravo, Michele, ti faccio tanti auguri. Forse ci incontreremo ancora..."

P. Luigi Scremin



CONTRO LA DISPERSIONE

Vi sono dei valori per i quali la società moderna è particolarmente sensibile: la solidarietà, la giustizia, la pace. Vi sono soprattutto sensibili le categorie più indifese ed esposte alla sopraffazione. Molti movimenti o associazioni sono sorti in funzione dell'affermazione o consolidamento di tali valori.

Pensiamo che sia lo stesso scopo a ispirare l'associazionismo che si sta, ora diffondendo fra gli italiani emigrati, particolarmente in Svizzera. Ormai non è più possibile tenere il conto di tutte le associazioni italiane in Svizzera. Nella sola Berna sono una trentina, quasi altrettante a Ginevra e a Basilea; a Zurigo dicono siano una ottantina.

Sono quasi tutte di recente istituzione. Ciò che sembra più notevole è il fatto che sono piene di fervore, di iniziative; chiaramente in fase ascendente. Sono costituite in generale su base di provenienza geografica: fogolar Furlan, famiglia leccese, famiglia bellunese, famiglia laziale, famiglia siciliana, terra barese ecc. Per quanto riguarda Berna, per esempio, conosco personalmente gli esponenti delle diverse associazioni: si danno da fare non per interessi personali, non per un gretto campanilismo. Sono persone intelligenti, dalla mente aperta a tutto ciò che è buono e valido ovunque si trovi. Assertori di una convivenza sempre più ampia, questi uomini non possono certo essere sospettati di favorire dei ghetti per i propri correghionali.

Quella di formare i ghetti è un luogo comune che si ripete senza approfondire sufficientemente il problema. Questa impressione non raramente è generata dal fatto che spesso gli emigrati sono emarginati da tutti gli interessi della società indigena che si presenta impenetrabile e refrattaria. In tal caso, se ghetto c'è, questo è proprio nella sponda opposta; il fatto di raccogliere il gruppo più folto non è decisivo a proprio scarico.

Così è un luogo comune l'osservazione secondo la quale l'associazionismo, presentemente attivo in Svizzera, è dannoso perché favorisce il frazionamento della comunità italiana. Ciò suppone naturalmente l'esistenza di una comunità unita, compatta, affiatata, organizzata. Ma è difficile trovare in Svizzera una persona che non veda quanto sia destituita di fondamento una tale supposizione.

Eliminati questi tentativi fatti dalle diverse associazioni, qui si ritorna nella polverizzazione dell'emigrazione. Anche per quanto riguarda la convivenza con gli indigeni, i rapporti sono più facili a livello di associazione che individuale.

Ritengo che un proprio patrimonio spirituale di cui queste associazioni impediscono la dispersione, sia un veicolo per arricchirsi moralmente e spiritualmente a contatto con gli altri di diversa origine e cultura.

A questo punto mi sembra bene riportare un'affermazione di Paolo VI nella costituzione sull'emigrazione: "I migranti portano con sé il loro modo di pensare, la loro lingua, la propria cultura e la propria religione. Tutto ciò costituisce un patrimonio, per così dire, spirituale di pensieri, di tradizione, di cultura che perdurerà anche fuori della Patria. Esso perciò deve essere tenuto in grande conto. Non ultimo posto deve avere in questo campo la lingua nativa dei migranti, attraverso la quale essi esprimono la mentalità, le forme di pensiero e di cultura ed i caratteri stessi della loro vita spirituale".

Ma non è tanto in questo campo tanto delicato che intende procedere il nostro discorso. Dopo le premesse esposte, mi limito ad esprimere la mia simpatia per questo consolidarsi ed estendersi della catena della solidarietà tra i nostri emigrati italiani. E' una sana reazione alla dispersione che l'emigrazione generalmente comporta. Partecipando all'associazioni l'animo si apre e si esercita alla collaborazione, ad una visione più ampia della propria posizione nel seno della società nella quale si vive. E così facendo, è possibile risalire alla sorgente stessa della nostra solidarietà dalla quale deriva nuova luce e rinnovato impulso per portare a pienezza i valori della uguaglianza, della giustizia, e della pace di origine chiaramente cristiana. Viste in questa luce, le associazioni, nonché frantumare l'inesistente unità, costituiscono le indispensabili pietre con cui l'edificio dell'unità dovrà essere costruito.

P. Loreto De Paolis



Love STORY ALL'ITALIANA

C'è sempre qualcuno che piange a un matrimonio. O la madre della sposa, o qualche parente zitella che vorrebbe stare al fianco della fanciulla vestita di bianco. C'è sempre qualcuno e a volte è una persona, che non ha nulla a che fare col matrimonio che si sta celebrando: non conosce la fidanzata o il fidanzato, non conosce la famiglia, non è amico di nessuno e piange lo stesso. Di gioia, di tristezza? Non si sa e, siccome nessuno glielo chiede, resterà un segreto.

Le cose di sempre

Mentre quel mattino mi contemplavo i due giovani che salivano all'altare, la precisione e la compostezza dei loro gesti, del loro volto, del vestito, mi hanno fatto ripassare tutte le cose che stanno bene in un giorno così. E' successo tutto come in un manuale. Tocca a lui, al fidanzato, il compito più difficile: l'abito blu, preciso nel taglio, senza una piega; i capelli pettinati come se uscisse

in quel momento dalle mani di un barbitonsore alla moda. E l'attenzione da dedicare a tutti i presenti, con un sorriso cordiale e contenuto per tutti, per conservare quelli più aperti e luminosi per dopo, per i primi momenti di intimità con la sua amata. E gli anelli: sono d'oro, costano cari, non vanno persi, ma nemmeno dimenticati. E lei? Tutte le donne di casa le sono attorno per aiutarla nei preparativi. Lei è serena ma riflessiva: deve far capire agli altri le segrete pudiche vibrazioni del suo animo in quelle ore di attesa. L'allegria e la frivolezza esplodono dopo la cerimonia; solo allora e solo con le amiche potrà accennare con grazia a qualche suo intimo timore. E assolutamente deve arrivare un momento in ritardo in chiesa.

Nel suo vestito bianco, deve lasciare in tutti l'impressione viva che quel candore è l'immagine stessa di quanto sta per donare al suo sposo. Una fanciulla trepida e insieme la donna già saggia e padrona del suo futuro.

E poi il corteo degli amici, dei parenti, attenti a quel "sì" che deve essere chiaro, comprensibile, perchè deve valere: è un gesto a cui prestare attenzione.

Valerio e Maria

Semplice e senza toni drammatici la storia d'amore di Valerio Savoldi e Maria Pedrali, venticinque anni tutti e due, tutti e due bresciani. Valerio dopo il servizio militare, si è impegnato nella lotta della vita, vendendo prodotti agricoli. Il candore della sua pelle Maria se lo è acquistato come commessa in un panificio.



Gli sposini con P. Vincenzo

La storia di Valerio e Maria è una storia qualunque, ma è riuscita a mobilitare tre reti televisive e la prima pagina di quotidiani e settimanali — Una parrocchia intera il giorno del "sì" al posto dei soliti quattro familiari — Galeotto fu... il fratello dello sposo, missionario Scalabriniano in Brasile.

A Brescia, come a Curitiba, non si fa il pane alla domenica e Maria ha approfittato per fare la catechista nella sua parrocchia di Botticino Mattina. Si conobbero proprio durante il catechismo, non so bene come, ma forse quel giorno spiegando ai piccoli il sacramento del matrimonio Valerio e Maria si sono guardati negli occhi e han capito che stavano già parlando del loro domani. Divenne tutto più facile: la lezione da spiegare ai piccoli e quello che cominciò appena fuori.

Valerio e Padre Vincenzo

Era previsto che a tempo opportuno si sarebbero sposati nella chiesa di Botticino, alla presenza dei parenti, fra l'invidia delle amiche di lei, quelle ancora in... attesa dell'occasione. Ma Valerio ha sempre voluto un gran bene a suo fratello, missionario in Brasile, e non poteva rassegnarsi all'idea di non averlo presente al suo matrimonio: nel giorno dell'amore, la mancanza di P. Vincenzo era una



La foto... missionaria

manca di amore. Ma Curitiba non è lì a due passi e far tornare un prete apposta da laggiù poteva sembrare proprio un capriccio. Se lui non può tornare... Non fu facile convincere la famiglia di Maria: qual'è la mamma che non vuol stare vicino alla figlia il giorno del matrimonio. Ci vuole un occhio esperto per tante piccole cose e poi ci sono le ultime cose segrete da confidare. Ma quest'amore tra fratello e fratello convinse tutti e Maria, col vestito bianco nella valigia, seguì Valerio fin laggiù: un sì lungo, sospirato per tutti i chilometri della trasvolata.

La chiesa del Rocío

Quel giorno la gente non ci stava tutta: si sentivano tutti impegnati a far la parte dei fratelli, e delle sorelle e dei parenti tutti; i genitori per l'occasione si erano offerti spontaneamente: lui offriva il braccio a Maria con l'orgoglio di un papà; lei al fianco di Valerio, col cuore diviso tra la gioia e l'emozione. Il Console d'Italia, Cav. Gottardo Bottarelli, era il testimone illustre. Tre preti per l'occa-

sione: P. Vincenzo, P. Giancarlo, bresciano e suo amico inseparabile, P. Marco, zio di P. Vincenzo e lui pure missionario a San Paulo. Lo fece lui il discorso, mezzo in italiano e mezzo in portoghese. Poi venne il "sì" e quello lo capirono tutti.

E' cominciata ed è finita così questa storia: non ci sono drammi nè tragedie. C'è solo quel volo attraverso l'Oceano per aver vicino un fratello nel giorno più bello e quella gente che ha adottato "i due colombi" per l'occasione. Una storia così non è da libro o da film: non renderà nemmeno una lira. Ma tra le tante storie di amore ha il suo posto preciso e singolare.

E' finita così. Ma nel primo banco c'è una donna che piange. C'è sempre qualcuno che piange in un matrimonio e il perchè non lo si saprà mai. Ma quel giorno il perchè, forse, si poteva anche immaginare.

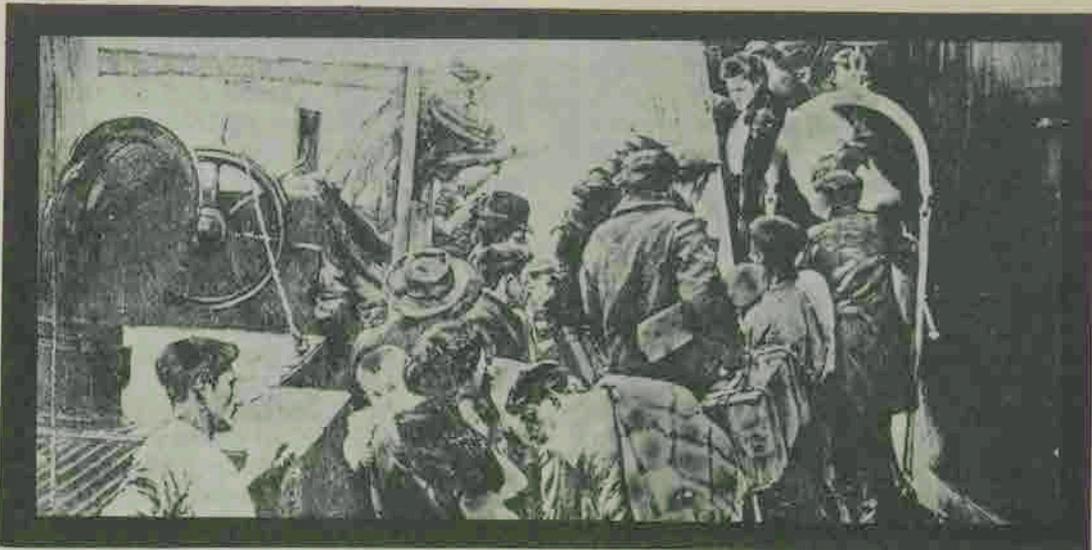
(libero adattamento di un articolo di Valencio Xavier in Diario do Paraná)



IL DISCO SCRITTO
DAGLI EMIGRANTI
ITALIANI

"CON TANTA NOSTALGIA"

da "CORRIERE DEGLI ITALIANI"



"Un disco eccezionale, unico nel suo genere, completamente diverso da tutti quelli che circolano oggi in Italia e nel mondo". Nilla Pizzi ha in mano le prime copie del suo nuovo 33 giri, "Con tanta nostalgia", il disco realizzato con canzoni, poesie e lettere scritte alla cantante bolognese dagli emigranti italiani sparsi in tutto il mondo.

"A parole è impossibile renderne l'idea", prosegue Nilla Pizzi, "perchè è un disco insolito: va ascoltato. L'atmosfera che ti accompagna dalla prima all'ultima nota ti avvince, ti prende e ti tiene incollato al giradischi durante tutto lo svolgersi del discorso. Dirò di più: è un disco che più lo ascolti e più ti piace. Vorrei anche aggiungere che è il più folk dei dischi folk, perchè è stato veramente scritto dal popolo".

L'abbiamo ascoltato anche noi e dobbiamo ammettere che è un disco eccezionale. E' diverso, a tratti allegro, a tratti commovente, ma sempre altamente ricco di sentimenti. E' vivo, vero, genuino, e

INTERPRETATO
DA NILLA PIZZI
E' RICHIESTO
DA VENTUNO NAZIONI

sorprende, entusiasma e commuove perchè, senza darlo a vedere, spazia in tutti i sentimenti e le situazioni di chi soffre lontano da casa.

"Il merito di tutto questo", aggiunge Nilla Pizzi quando le confermiamo il nostro parere più che positivo sul disco, "non è mio, ma di tutti gli emigranti italiani che hanno spedito canzoni, poesie e scritti eccezionali, semplici, lineari, ma sentiti, profondamente sentiti. E' come se, con questo disco, abbiano detto al mondo: "Ecco che cosa siamo capaci di fare noi, anche se voi ci trascurate e ci dimenticate". Risentendo il disco mi sono resa conto che "Con tanta nostalgia" non è soltanto il 33 giri scritto dagli emigranti, ma di tutti coloro che vivono

e lavorano lontani dalla loro terra”.

“Che cosa troveranno nel disco quelli che lo acquisteranno?”. “Innanzitutto sentimento e tanta verità e poi canzoni, poesie e stralci di lettere che li faranno sorridere, commuovere, irritare”. “Quali di queste canzoni e poesie le piacciono di più?”. “E” come chiedere ad una mamma, che ha tanti figli, a quale si sente più legata: li ama tutti alla stessa maniera.

Dirò di più: mi piacciono infinitamente anche le canzoni e le poesie degli altri artisti che con me hanno dato vita al disco. Primo fra tutti Sandro Tuminelli, il quale, oltre alla sua arte, ha messo a disposizione la sua esperienza ed ha contribuito alla realizzazione anche tecnica del disco assieme al regista Giuseppe Recchia, che l'anno scorso ha presentato il suo film “La piazza vuota” al festival di Venezia. E che dire del sorprendente Delfo, un giovane cantante di cui sentirete molto parlare per le sue indubbie qualità, e della recitazione di Annamaria Lisi e Sante Calogero? Che sono stati bravissimi, così come da elogiare è il maestro Mauro Casini, che si è occupato di tutta la parte musicale. A conclusione di questa mia “locandina”, dirò che a curare il tutto sono stati Giorgio Cajatti e Enrico Vaime”.

“C'è stato chi ha definito questo disco “storico”. Lei che ne pensa?”. “Ne sono lusingata, anche perchè condivido appieno questo parere. Questo disco infatti affronta un tema scottante e importante come quello dell'emigrazione, facendone parlare i protagonisti stessi, cioè gli emigranti; è la prima volta che questo succede da quando è stato inventato il disco. Inoltre il discorso umano fatto in “Con tanta nostalgia” è universale e credo che, purtroppo, sarà di grande attualità anche fra cinquant'anni”.

“Ha già avuto le prime reazioni alla sua fatica?”. “Sì, anche se non è stata una fatica: il disco è richiesto in qualcosa come ventuno nazioni. Un record assoluto per un disco italiano. Ora vorrei chiederle un favore”. “Dica”. “Mi arrivano ogni giorno lettere dei nostri connazionali che mi chiedono dove possono trovare il disco e come possono fare a prenotarlo. La mia risposta è questa: si rivolgano al loro negoziante di fiducia e, oltre al titolo del disco, “Con tanta

nostalgia”, aggiungano questa sigla: Equipe -EQLP 1006, oppure scrivano direttamente alla mia casa discografica a questo indirizzo: Equipe dischi, Via Enrico Toti, 4 - 20123 Milano. Tramite il vostro giornale sono certa che questo mio messaggio cifrato raggiungerà tutta la nazione, così come mi ha fatto arrivare le canzoni, le poesie e le lettere con cui ho realizzato “Con tanta nostalgia”.

“Può farmi un bilancio del materiale arrivato?”. “Qualcosa come 9.000 poesie, 5.000 lettere e 300 tra canzoni, dischi e nastri. Quello che ha trovato spazio nel disco è purtroppo soltanto una minima parte, ma rispecchia i sentimenti e le situazioni di tutti. Molto materiale che non è entrato nel disco per ragioni tecniche, farà parte dello spettacolo teatrale che, sotto forma di mio récital personale, porterò in giro per il mondo”.

“Che cosa rappresenta, secondo lei, questa valanga di lettere?”.

“Il desiderio struggente dei nostri connazionali di avere un dialogo con la loro terra, che non potranno mai comunque dimenticare, così come hanno scolpito nella mente il giorno della partenza, il volto di parenti e amici, l'ultimo lembo di terra visto. Questo disco - documento intende dare una voce a questi stati d'animo a queste situazioni, a questa nostalgia. Farà pensare; speriamo non ci faccia dimenticare che oggi siamo più poveri di sei milioni di persone come noi. Sradicati dalla loro terra e costretti a cercare lontano da essa l'indispensabile per vivere, non indietreggiano di fronte ad alcuna difficoltà. Ciò che li tortura costantemente e li distrugge sono però la nostalgia e il desiderio del ritorno. Due stati d'animo che ho provato tante volte anch'io nel corso delle mie tournèe attorno al mondo, anche se avevo in tasca il biglietto del ritorno e la mia lontananza da casa sarebbe stata comunque limitata nel tempo”.

“Di tutti i risvolti dell'iniziativa, qual'è che le fa più piacere?”. “Che il disco stia andando a ruba anche in Italia, così da poter dire di aver raggiunto il mio obiettivo, che era quello di sensibilizzare l'opinione pubblica italiana, e in particolare i giovani, su questo problema che ci colpisce e ci coinvolge tutti”.

e.

SOGNANO LA MAMMA E LA PATRIA LONTANA

L'INUTILE SPERANZA

Francesco De Vita
nativo di Lecce
ed emigrato in Germania

Addio addio, a tutti addio,
nell'emigrare mi accompagni Iddio,
dovrò lasciare la casa ed il mio nido,
dovrò cercare lavoro in altro lido.

Ah se l'Italia nostra bella assai
fosse anche ricca e con meno guai
i figli suoi farebbe lavorare
a casa loro vicino al focolare.

Un desiderio ha l'emigrato:
poter mutare il suo destino ingrato,
tornare in patria e là trovar lavoro,
vivere in santa pace e con decoro.

Ah se l'Italia nostra... ecc... ecc...

SON PARTITO UN ANNO FA

Livio Aldrighetti
nato a Trento
ed emigrato in Germania

Son partito un anno fa
dal mio piccolo paese
dieci case, cento abitanti.

Son partito un anno fa
e ora sono in mezzo al fumo
di questa gelida città.

La nebbia riempie l'anima di tanta malinconia
di un desiderio di fuggire
tanta gente così non l'avevo vista mai
avevo la speranza di trovar qualche amico
e invece sono ancora solo
come un anno fa.

Qui si vive, ci si diverte
ma nessuno ti sorride
nessuno ti porge la mano
tutti sembrano piccoli robot
con in testa solo cifre
di sei zeri e anche più.

Son partito un anno fa
dal mio piccolo paese
dieci case, cento abitanti.

BRINDISI ALLA FRONTIERA

Aldo Della Santa
nato a Lucea
ed emigrato in Francia

Quando al confine verso Ventimiglia
guardai lontano fuor dal finestrino,
di pianto si bagnarono le ciglia
e detti un sorso ad un bicchier di vino.

Era un saluto semplice e profondo
a tante cose dolcemente amate,
quelle più care che ci sono al mondo,
le cose vere, le più desiderate.

Il volto degli amici e dei parenti
lasciati a casa in una triste sera
li vedo ancora là tutti presenti
a salutarmi insieme alla frontiera.

BUON COMPLEANNO MAMMA

Nick Macaluso
nato a Enna
ed emigrato in Canada

Buon compleanno mamma
dal figlietto tuo,
a te che sei lontana
con devozione ti mando il mio cuor.

Buon compleanno mamma
che Dio ti benedica
e allunghi la tua vita
per tanti anni ancor.

Ed ora io ti prego
di non aver paura:
io sto benone qua
e penso sempre a te.

Buon compleanno mamma,
io bacio la tua fronte
e voglio farti forte
per non piangere pensando a te.

MARANO VICENTINO

Giuseppe Filippi
nato a Marano Vicentino
ed emigrato nel Sud Africa

Mio caro paesino
Marano Vicentino
io voglio dedicare a te
questo mio ritornello...

Non hai tante pretese
con poche lire al mese
si vive senza faticar
si va al Cantinone
c'è la televisione
e sempre qualche cosa da mangiar.

Se son lontano
su tendimi la mano:
che un giorno io ti possa riveder
se sei vicino
tu sei così carino
e tanta pace vivì dentro te.

Mio caro paesino
Marano Vicentino
ti porto sempre nel mio cuor
ho fatto un giuramento e non sarò
contento
se prima non ti vengo a ritrovar.

Ognuno già lo sa
ad ogni gran città
è stata dedicata una canzone
per questa cosa qui per quella cosa là
per grandi monumenti e Cupoloni.

Siccome al mio paese non c'è niente
nessuno si ricorda ma però
mio caro paesino
Marano Vicentino
ti porto sempre nel mio cuor.

FOTOCRONACA

festa dei genitori

DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



Sono venuti in tanti: più di trecento persone. Coi genitori, anche i fratelli, le cognate, i nipotini. E non c'è stato bisogno di nulla per introdurre il discorso: si parlava così, come si parla, senza troppe premesse, delle cose di casa. E abbiamo parlato soprattutto degli assenti, dei missionari, di cui abbiamo cercato di tenere il posto almeno per una giornata, anche se non è stato facile, perché il cuore parla su lunghezze d'onda, che non sempre si riesce a captare al primo incontro e perché il figlio missionario resta "unico" come il figlio di Maria Vergine.

I Padri di Bassano hanno girato per due settimane, cercando di visitare le tutti, anche se tutti non sono riusciti a venire: a qualcuno pesava il viaggio, ad altri pesavano ormai gli anni.

Abbiamo cercato di fotografare un po' tutti e vi offriamo queste immagini, sulle quali voi, cari confratelli, potrete individuare il volto che vi interessa: sono immagini sacre da mettere sul comodino vicino a quelle della Madonna e di San Giuseppe.









FRANCOFORTE

— Il 20 aprile scorso si è celebrato presso il Tribunale, nella Schwurgerichtsaaal, il processo contro le famiglie italiane che avevano occupato la casa nella Ulmenstrasse 20. E' nota la truffa di cui furono vittime 19 famiglie italiane, ad opera di un mediatore turco, certo Murat, che scomparve poi con i soldi delle cauzioni. Quegli avvenimenti sono stati raccontati al giudice Kupke da una delle vittime, l'italiano Cancemi. "Quando sono venuto in Germania con un contratto di lavoro della Commissione di Verona per me, mia moglie e mio figlio sono stato costretto a portare con me anche la mia minore — ha cominciato il Cancemi — dove avrei dovuto lasciarla? Ma la ditta aveva gli alloggi solamente per quelli che lavoravano anche per famiglie, ma non per bambini. Così ho perso lavoro e casa perchè non ho voluto separarmi dalla bambina piccola. Abbiamo trovato un alloggio dove pagavamo 50 marchi a testa: una stanza con quat-

tro letti a castello. Nei due sotto dormivamo noi maschi; in quelli superiori mia moglie e la bambina. Dopo aver cambiato altre due abitazioni abbiamo incontrato il Murat, al quale abbiamo versato la cauzione ed ottenuto un'abitazione della Ulmenstrasse: due stanze per 450 marchi al mese, senza riscaldamento e senza mai una riparazione da parte del padrone di casa, che non abbiamo mai conosciuto. Poi Murat è scappato con i nostri soldi e siamo rimasti senza luce per sette settimane perchè il contratto con la Stadtwerk era suo per tutti gli appartamenti e non aveva più pagato. Allora abbiamo deciso di difenderci ed abbiamo dichiarato lo sciopero degli affitti. Abbiamo fatto un contratto diretto con la Stadtwerk e riottenuto la luce. Abbiamo fatto a nostre spese le riparazioni più urgenti e per risarcirci dei soldi della cauzione non abbiamo più pagato l'affitto. Un giorno è venuto uno sconosciuto che ci ha detto di essere il padrone di casa e voleva da noi i soldi degli affitti arretrati. Delle cauzioni diceva di non sapere niente e che lui non c'entrava. Diceva di chia-

PROCESSO A 20 FAMIGLIE

PER UNA CASA OCCUPATA

CHIESTI 37 MILA MARCHI DI AFFITTI ARRETRATI - LA STORIA DI UN EMIGRATO ITALIANO RACCONTATA IN TRIBUNALE - 450 MARCHI AL MESE PER DUE STANZE SENZA RISCALDAMENTO - SETTE SETTIMANE SENZA LUCE, DERUBATI DELLA CAUZIONE.

marsi Perel e una volta è venuto persino con una rivoltella, perchè avevamo esposto dei cartelli che annunciavano l'occupazione della casa. Noi non avevamo mai trattato con lui e per quanto ne sapevamo poteva essere un secondo truffatore, come il Murat, che ci ha rubato i nostri soldi, tanto più che in cambio dei soldi non voleva rilasciare ricevute".

Perel, il proprietario dell'immobile, è il medesimo che ha denunciato al tribunale le famiglie. Ha chiesto 37 mila marchi di affitti arretrati che gli sarebbero dovuti dalle venticinque famiglie che hanno abitato nella Ulmenstrasse negli ultimi cinque mesi. In realtà le stanze di sua proprietà in quell'immobile non sono più di dieci. In un primo tempo aveva presentato 19 nomi ed il giudice si è meravigliato di questo cambiamento, tanto che ha chiesto esplicitamente all'avvocato del Perel di spiegare il come abbiano messo assieme la lista dei 25 nomi. "L'abbiamo chiesta alla polizia" ha risposto l'avvocato e non ha saputo dir meglio. Nella sala, sufficiente per non più di 50 persone, erano stipati oltre 150

spettatori, in gran parte studenti e giovani aderenti a movimenti politici che hanno sostenuto le rivendicazioni delle famiglie italiane nei mesi scorsi.

La sentenza del giudice è contenuta in tre punti: 1 - egli stesso si interesserà affinché la città conceda un alloggio alle restanti quattro famiglie che ancora abitano nella Ulmenstrasse 20. 2 - Perel è obbligato a fare le necessarie riparazioni per rendere la casa abitabile e conforme alle norme d'igiene: solamente dopo queste sarà in grado di chiedere affitti per quelle stanze. 3 - Il processo è rimandato al prossimo 5 giugno, dove si controllerà l'esecuzione di queste disposizioni e si stabilirà definitivamente come ci si dovrà comportare da parte del padrone di casa e degli inquilini.

Nel frattempo è stato annunciato un secondo processo per l'occupazione di un'altra casa, nella Eschenscheimer Landstrasse 220, dove sono interessate altre famiglie italiane. Il padrone di casa ha chiesto, oltre agli arretrati degli affitti, anche duemila marchi di riparazione per danni morali.



Panorama Italiano In CANADA

M'ero spesso chiesto da dove Montreal derivò il suo nome; la risposta al mio quesito l'ho trovato in un libro dal titolo "Gli italiani di Montreal - Note e profili", di Giosafat Mingarelli. Il libro, edito sotto gli auspici del Centro Italiano Attività Commerciali-artistiche, è uscito dalla Tipografia delle Edizioni Paoline (imprimerie des Editions, Paulines) 250 n. Boulevard Saint Francois, Sherbrooke, Quebec. Finemente rilegato, con le lettere di copertina in oro, ha bei caratteri che ne rendono piacevole la lettura ed è fornito d'un corredo notevole di illustrazioni. Il lavoro di Mingarelli è una vera miniera di informazioni, sulla città in genere e sugli italiani in particolare. Su una popolazione di 2.570.000 abitanti, censimento del 1970, 135.000 sono italiani. A pagina 23 del libro l'autore informa che Montreal deve il suo nome a Monreale di Sicilia. Infatti, il suo fondatore, Jacques Cartier, la chiamò così in onore del cardinale De Medici, vescovo di Monreale (Palermo), che gli ottenne dal Papa l'appoggio per la spedizione (1535). A mezzo delle sue pazienti ricerche, il Mingarelli è riuscito ad accertare la presenza di un italiano in Canada, nel settecento, di nome Scalabrino (registri di Sherbrooke). Il nome ci richiama G.B. Scalabrini (1839-1905), il fondatore dei Missionari di S. Carlo per l'assistenza agli italiani emigrati in America; questi missionari, insieme con le figlie di S. Francesca Saverio Cabrini (1850-1917), hanno avuto ed hanno un ruolo di primo piano nell'assistenza agli italiani in America. Un altro italiano presente nel settecento in Canada fu Antonio Cassivi da Siracusa. La notizia il Mingarelli l'ha tratta dal libro di padre Guglielmo Vangelisti (1883-1959) "Italiani in Canada", ove è ricordato che il Cassivi era un fanciullo a bordo di una nave naufragata nel

golfo di Guascogna; raccolto da una nave in rotta per il Canada, giunto nel paese vi rimase. Mingarelli menziona, quindi, padre Francesco Giuseppe Bressani, il gesuita italiano che scrisse una relazione sulla nuova Francia (Quebec) e che soffrì torture ad opera degli Indiani. Di lui, in "The Italians in America", Michelangelo Musmanno ci dice che egli fu il primo europeo a dare notizia al mondo delle spettacolari Cascate del Niagara. Di quei tempi, il Mingarelli menziona i genovesi Carlo, Paolo e Giuseppe Marini, il napoletano Enrico Tonti (compagno dell'esploratore francese Robert La Salle e fondatore del primo insediamento bianco nell'Illinois). Nel 1703 figura il nome di Antonio Crisafi (1650-1707), un militare di gran valore, originario di Messina, divenuto governatore di Trois-Rivieres.

E' la volta, quindi, del lucchese Carlo Francesco Burdamacchi, difensore di Quebec contro gli inglesi, al cui nome è stata intitolata una città, Bourlamaque. Menzionati altri italiani avventuratisi nel paese da soli, il Mingarelli ci informa che l'emigrazione italiana verso il Canada si sviluppò nell'ultimo quarto del secolo XIX e che furono migliaia gli italiani che lavorarono e perirono nella costruzione della ferrovia transcontinentale (Canadian Pacific), così come negli Stati Uniti. A tal proposito va ricordato che la storia rese giustizia agli italiani il 10 maggio 1969, quando un italiano, il Segretario ai Trasporti John Volpe, venne chiamato a Promontory, Utah, per commemorare il centenario del collegamento ferroviario est-ovest degli Stati Uniti, laddove s'incontrarono nel 1869 le ferrovie della Central Pacific e dell'Union Pacific. La realizzazione della ferrovia Transcontinentale canadese dà occasione al Mingarelli di ricordare che gli italiani furono

numerosi - e si fecero onore, anche in un'altra grande impresa portata a termine in questo continente, il taglio del Canale di Panama. Egli cita quello che il costruttore del canale, ing. Giorgio Goethals, ebbe a scrivere degli italiani impiegati in quell'opera titanica: "Cammino, scendo nelle paludi seminate dalla morte e dalla paura. Tutti fuggono, nessuno resiste. Lo sconforto atterra tutte le razze, le più resistenti, le più stoiche. Una sola però lotta e rimane, magari a morire, perchè non sa indietreggiare: l'italiana". Mingarelli parla, quindi, della "Piccola Italia" di Montreal, racchiusa nelle vie St. Timothee, Clark, De Bullion e St. Dominique; della prima chiesa italiana: Madonna del Carmine; di processioni e di danze paesane e di mons. Paolo Bruchesi, primo vescovo italiano di Montreal. Oggi v'è un vescovo ausiliare italiano mons. Andrea Cimichella. Vengono, poi, passati in rassegna: la scuola italiana, l'orfanotrofio italiano, gli ospedali italiani (tre), la Casa d'Italia, l'Istituto di Cultura Italiana, la Camera di Commercio Italiana, il monumento a Dante in rue Dante ed il monumento a Caboto in piazza Caboto. Tra le foto a corredo del libro, tre mi son parse particolarmente notevoli. Quella di Marconi che da una stanzetta della torre "Caboto" in St. Jean (Terranova), trasmette nel dicembre 1901 il suo primo messaggio radiotelegrafico al di là dell'Atlantico; quella di Italo Balbo che ammara sul San Lorenzo, a Longueuil (Montreal), il 14 luglio 1933, alla testa della sua formazione di idrovolanti (24) "Savoia-Marchetti", con i quali compì la trasvolta dell'Atlantico, per la prima volta nella storia dell'aviazione mondiale; infine quella riprodotte in un diorama in gesso sull'arrivo di Giovanni da Verrazzano nella baia di New York, eseguita da Lino Lipinsky sotto gli auspici della "Generoso Pope Foundation".

Il libro di Mingarelli ci narra la nascita dell'OSIA, Order Sons of Italy in America, avvenuta il 22 giugno 1905 ad Albany, New York; ce ne descrive l'emblema creato a Filadelfia e l'espansione in Canada. Accennato ad altri raggruppamenti e circoli italiani, il Mingarelli passa a darci i profili degli italo-canadesi assurti a notorietà in tutti i campi, nel commercio, nell'industria, nella cultura e nell'arte. Insomma l'opera del Mingarelli rappresenta un ciclo completo. E' un vero e proprio panorama italiano ambientato in Canada dai primordi ai giorni nostri, dagli inizi eroici e dalle fatiche disumane alle affermazioni ed ai successi di oggi. Lo stile è limitato e forbito e la lettura scorre fluida, armoniosa. "Gli Italiani di Montreal" è un libro che si legge tutto d'un fiato e che riempie di commozione e di orgoglio.

(da "IL PROGRESSO ITALO-AMERICANO")

selle



SAN MARCO



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANOVENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!

nasce da un un film sulla

Un omaggio del Cinema alla "Santa degli Emigranti"

"Ma perchè, signora, le è venuto in mente di girare un film su Francesca Saverio Cabrini?" Rivolgiamo questa domanda a Paola Barbara, notissima diva degli anni Quaranta, attrice tuttora di largo successo, in procinto, adesso, di esordire nel campo della produzione cinematografica.

"Dopo il film con Omar Sharif, "Sledge", sono stata molto malata - risponde l'attrice. - Per un mese ho vissuto tra la vita e la morte. Una notte, sognai suor Francesca Cabrini e quel sogno mi diede coraggio, nuova vitalità. Scherzando, potrei dire ciò che non erano riusciti a fare i "santi", i "maghi" della scienza, ad esempio il professor Valdoni, lo fece l'immagine sorridente e soltanto sognata di suor Francesca. Durante la convalescenza studiai e ricostruii la vita della Cabrini, questa bambina timida, figlia di piccoli agricoltori di Sant'Angelo Lodigiano che, appena diplomata maestra (allora tutti la chiamavano Cecchina), si fece suora, entrò in un orfanotrofio dove tutto andava a rotoli e cominciò a mostrare non soltanto le sue doti di organizzatrice, ma la capacità di trasformare un sogno o una fantasticheria in una realtà attiva. La sua vita è decisamente cinematografica perchè ricca di valori e di colpi di scena e di un positivo e costruttivo senso dell'avventura."

Per scrivere la sceneggiatura, Paola Barbara è andata a lungo sui luoghi dove ha vissuto la Cabrini, e ne ha ricostruito la vita in ogni particolare.

"Francesca Cabrini è molto più nota in America che non in Italia - dice Barbara; - a Chicago, a New York, tutti sanno chi è, che cosa ha fatto. Protestanti ed ebrei, cattolici e atei ne riconoscono il valore. Nè per Cristoforo Colombo nè per Garibaldi esiste a New York un monumento grande come quello per suor Francesca."

Il film, che dovrebbe costare circa 500 milioni, verrà girato in Italia e in America. Il regista dovrebbe essere Sidney Lumet. E chi sarà suor Francesca?

"Guardi, i nomi degli interpreti non sono ancora sicuri in quanto devo fare i conti con il noleggiatore americano. Posso dire, però, una cosa: che per suor Francesca voglio assolutamente un volto nuovo. Perchè noi credemmo a Bernadette quando uscì il film? Perchè Jennifer Jones, allora, era un viso fresco, mai visto. Credo che la mia Francesca Cabrini si chiamerà Lisa Kathleen. Lisa ha trent'anni, è americana e ha un viso dolce e volitivo nello stesso tempo, proprio come quella piccola suora che arrivò in America, il 31 marzo 1889, su un transatlantico che trasportava centinaia di emigranti italiani. Uno degli interpreti ideali sarebbe stato Spencer Tracy, ma purtroppo è morto. Oltre ad alcuni

PAOLA BARBARA, CHE FU FAMOSA NEGLI ANNI '40 COME ATTRICE CINEMATOGRAFICA, VUOLE ORA PRODURRE UNO SPETTACOLO CI-

sogno Cabrini

Lisa Kathleen, che nel film sarà suor Cabrini, durante un provino. "Per suor Francesca — spiega Paola Barbara — ho voluto un volto assolutamente nuovo, fresco, mai visto, come Jennifer Jones in 'Bernadette'".



nomi noti, vorrei comunque che nel film ci fossero centinaia di volti sconosciuti. Facce stanche, visi di bambini accanto alla murata dei transatlantici, figure di donne perse tra le sagome di città sconosciute: tutti gli emigranti che tra il 1876 e il 1914 lasciarono la patria. Diciotto milioni di volti, diciotto milioni di anime alle quali suor Francesca doveva dedicare la sua vita. La parte centrale della sceneggiatura riguarda il 1893: vedremo suor Francesca a New Orleans, poi risalire il Mississippi e inoltrarsi nelle piantagioni di cotone. Il film seguirà anche suor Francesca a Costa Rica e a Buenos Aires. So benissimo che incontreremo molte difficoltà di tipo politico e sociale nella realizzazione di questo film, ma la cosa non mi preoccupa. Tutti i miei risparmi, tutti i soldi guadagnati e non spesi nella mia vita mi serviranno per girare questa pellicola. In fondo, se in gioventù si lavora per ambizione, per insicurezza, se nella maturità si lavora per gli altri oltre che per se stessi, nella vecchiaia si desidera lavorare per realizzare i sogni mai realizzati, per concretizzare le ambizioni ricacciate sempre giù in fondo."

NEMATOGRAFICO CHE RIEVOCHI
LA GRANDE IMPRESA DELLA SUO-
RINA DI SANT'ANGELO LODIGIANO

Paola Barbara è oggi una gentile signora di 59 anni. Ha esordito a 17 anni. "Il teatro mi dà ancora molte soddisfazioni — dice. — L'altr'anno, al Teatro delle Muse, qui a Roma, abbiamo rappresentato alcuni atti unici di Ugo Betti, quest'anno faremo Feydeau, Labiche. Sì, mi dispiace non essere nata dopo i "telefoni bianchi": avrei voluto recitare con Michelangelo Antonioni. Prossimamente lavorerò con il regista Mario Landi, con il quale ho già fatto alcuni sceneggiati per la televisione. No, non vorrei dire di che cosa si tratta: per superstizione, forse o più semplicemente perchè non ho ancora firmato il contratto. Sarà l'unico lavoro che farò, oltre ad un mese di rappresentazioni al Teatro delle Muse, in quanto dedicherò tutto il mio tempo al film sulla Cabrini. E' da un anno che sto ricostruendo la vita di suor Francesca. Nella parte alta di Manhattan ed in decine d'altre città americane grandi e piccole ci sono scuole, boulevard e piazze che si chiamano semplicemente Cabrini. "Mother Francesca" continua ad essere un simbolo per migliaia di emigranti che hanno trovato fortuna o che ancora stanno cercando la loro strada.

Andrò in America per la messa a punto della sceneggiatura e per gli accordi definitivi della coproduzione. No, non mi faccio illusioni: sarà un film difficilissimo.

Io faccio questo film per me stessa, ma soprattutto per le donne: senza tanti cartelli di ribellione, senza tante marce rivoluzionarie madre Cabrini ha dimostrato che per qualsiasi donna il mondo e gli altri hanno un valore ed un senso se si è disposti a lottare per essi."

da "Il Progresso ITALO-AMERICANO"

diario di un cappellano di bordo



di P. Joseph Bellan C.S

DALLA S.S
HOMERIC

APRIL 17 - MAY 19, 1971

Queste 3 crociere alle West Indies sono state in complesso calme e solatie. Sono le mie preferite, sia per l'itinerario sia per la qualità dei passeggeri, che come me, camminano sul "Viale del Tramonto". Data la loro età, non sono più "swingers": disertano i bars, ascoltano la bella musica; osservano i tramonti, così stupendi sui mari dei Caraibi, e si ritirano presto alla sera. Questi miei coetanei, io li chiamo "anime pie"; la Compagnia li chiama "Senior Citizens"; a bordo, con gergo marinaro e burlesco, vengono chiamati i "ricoverati". Certamente ora poche sono le bionde Vichinghe, su cui possono posarsi lo sguardo e il desio dei nostri pettoruti Ufficiali in particolare e dell'Equipaggio in generale. Rari pure in queste crociere sono i "CIOCCOLATINI-PERUGINA". A proposito di cacciatori o selvaggina, mi viene in mente ciò che osservo dal boat-deck, posto di osservazione sulla nave. Oltre ad osservare le manovre della nave, studio anche da buon psicologo la manovre di un'arte, descritta da Ovidio secoli fa, e perfezionata dai nostri Ufficiali e Mozzi di coperta. La nave-crociere sembra una grande riserva da caccia, che qui (grazie a Dio) è aperta più di giorno che di notte. Il primo incontro sembra fortuito: i

nostri bravi "levrieri" hanno di già fiutato la selvaggina; l'indomani i "Latin Lovers" con la divisa nuova e la brillantina in testa partono all'attacco. Questa volta è la penombra di un bar, dove, tra un bicchierino e l'altro, si racconta la vita inedita e bugiarda di un passato. Fino a qui la giovane dama o l'attempata donzella si presta al gioco e si diverte. E' quando si vuole continuare la conversazione in ... cabina, con la promessa di champagne, musica leggera e luci... spente, che il povero Lotario perde la scommessa ed il sonno. Perchè sono convinto che la maggior parte dei nostri "eroi", nonostante lo sforzo, non fa le conquiste che segna nel libro nero. E deve accontentarsi, nella migliore delle ipotesi, di una stretta di mano, di un bel sorriso, di un ciao detto alla "sexy" e, crepi l'avarizia, di un bacio sulla fronte o dove una volta erano i capelli. (Questa tenerezza è permessa anche dal Catechismo Olandese). E, in vena di critica casuistica, cosa suggerirebbe il Catechismo Olandese riguardo a questa collusione morale? Come al solito, ogni Domenica nei punti strategici attacco avvisi per la S. Messa. Sotto il mio messaggio prettamente religioso, che invitava i ragazzi a venire alla Messa, c'era un altro avviso venuto dalle alte sfere, riguardante i mezzi profilattici da usare dai nostri marinai nei diversi porti.

MAY 20 - JUNE 16, 1971

Le prime due Crociere alle West Indies avevano a bordo gente piuttosto anziana. Tanto è vero che, come misura precauzionale, la Compagnia aveva imbarcato addizionali bombe di ossigeno. Tanti erano claudicanti e parecchi si arrancavano su e giù col bastone. Un cameriere, ad un tavolo di sei, scherzando mi diceva: "I miei 6 fanno 5 secoli". Un cabinista mi ha confidato che un suo vecchietto dormiva sul pavimento, perchè non ce la faceva ad arrampicarsi sul letto. Però l'appetito era formidabile; erano sempre in vantaggio di un'ora, aspettando che si aprissero le porte della Sala da Pranzo. Alle dieci di sera erano tutti a letto. E le tre orchestre della nave serenavano soltanto per qualche zitellona seduta al bar; mentre i "baristi" annoiati sbadigliavano. Per me invece questo tipo di passeggeri piace molto. Gentili, educati e religiosi. Pienoni domenicali e centinaia di S. Comunioni. Parecchi vengono alla Messa quotidiana e fanno celebrare S. Messe per i loro morti. Non sono pure mancati i momenti di ilarità, come quando un giorno, mentre al bar prendevano un digestivo, mi si avvicina un messere ebraico e solennemente mi dice: "Ho un problema, Signore". E credevo che volesse confessarsi, e stavo già tirando fuori dal taschino la stola, quando continuò: "L'acqua della mia toeletta non funziona bene. Può aggiustarmela?". Evidentemente mi aveva scambiato per un ottonaio. Pensandoci su bene, mi rincresce che ai miei giorni di Seminario non mi abbiano insegnato a saldare qualche tubo e pulire qualche fognatura. L'ultima di queste crociere ora diretta alle Isole Bermuda. Come era prevedibile, questa crociera di fine-settimana era composta di gente giovane, che spendeva il tempo mangiando, bevendo dormendo, giocando e facendo all'amore. A Port of Spain (TRINIDAD) è stato

ricoverato d'urgenza all'ospedale il Capo-Cuoco della Cucina-Equipaggio e mio caro amico, Agostino Sblendorio, per un attacco di appendicite acuta. Sento la mancanza di questo EROE della Cucina, animatore della Squadra di Calcio, cantante mellifluo e all'occasione anche... urlatore. Aveva l'andatura "molleggiata" di un gattopardo, anche se la sua mole a stento riusciva a passare qualunque porta. Gli ho già scritto 2 cartoline d'augurio di pronta guarigione e felice ritorno tra noi. Tra 10 giorni un altro gruppo (150) dell'Equipaggio andrà in Italia per vacanze. Tutti hanno promesso di fare la S. Pasqua a casa. Promesse da marinai? Diceva maliziosamente uno: "Se ogni bugia avesse una gamba corta, allora ogni Marinaio dovrebbe sembrare un "millepiedi".

OSSERVAZIONI E PENSIERI TRA CIELO E MARE

Tempo ci fu quando il mio assillo e la mia preoccupazione erano di salvaguardare per quanto possibile la "morale" dei miei ragazzi. Ultimamente mi sto convincendo che bisogna salvare e puntellare il "morale" dei membri dell'Equipaggio. Ho avuto occasione di parlare e discutere questo particolare problema con altri Cappellani di bordo; e la crisi sembra essere generale. (Anche tra gli equipaggi che battono bandiera "CONGOLESE o NIGERIANA"). Le ragioni sono complesse e i rimedi, proposti o adottati sinora, si sono mostrati inadeguati. Naturalmente c'è la tendenza a biasimare tutti e tutto. Si biasima la gerarchia, si biasima la disciplina, si biasimano le lunghe ore di lavoro, si biasima la carenza di facilità ricreative ecc. ecc. Per un periodo di tempo ho cercato di convincermi, che, avendo passata la cinquantina, ero incapace di comprendere la mentalità dei giovani. (Dopotutto, anche dopo aver letto il Catechismo Olandese, non mi sento il coraggio di seguire i Fratelli Berrigan). Mentre non mi voglio atteggiare nè a "Catone il Censore" nè ad uno struzzo che nasconde la testa e mostra il... "sedere" al momento del pericolo, devo ammettere in linea di massima, che alcune lamentele dei ragazzi avevano fondamento "in re". Come per esempio, certe cabine vecchie, affollate e senza ventilazione che ti danno l'idea dei "piombi di Venezia". Altra rimostranza giusta è un velato "nepotismo", che esiste a bordo; la pratica burocratica di "troppi capi e pochi indiani", e infine la mancanza di attività sportive o ricreative. Però certe lamentele sono ingiustificate. Come per esempio la questione del cibo. Ho mangiato tante volte (forse troppe) con l'Equipaggio e posso dire che in generale si mangia meglio che non alla tavola dei passeggeri. E' vero: i passeggeri hanno camerieri in "livrea"; hanno "serviette" sempre immacolate; hanno fiori freschi sul tavolo, e alla fine del pranzo hanno pasticcini francesi. Un'altra lamentela ingiusta è il salario. Non ho visto mai così tanti soldi in mano o in tasca a così tanti giovani imberbi. Chi può permettersi il lusso di comprarsi 3 appartamenti? Chi può permettersi il lusso di comperare una rossa "Ferrari" se non un lavapiatti (sic) di bordo? Chi può permettersi il lusso di lasciare al croupier di un casinò in



L'equipaggio della Homeric.



L'Homeric



una serata 1300 dollari, se non un cabinista della nostra nave? Quanto a "disciplina" bisogna esigerla a bordo. Non c'è posto per gli "irsuti" e le barbe lunghe e incolte. Non sono e non voglio essere io quello che cestina tutte le lamentele sotto la clausola: "de minimis non curat praetor". Però non condivido la troppa prudenza di chi dice: "videant consules". Tempo fa ho fatto una proposta di riunioni periodiche, in cui i "lagni" vengano ventilati e vagliati e le soluzioni vengano onestamente ricercate.

JULY 23 - AUGUST 6, 1971

Dopo un mese e più d'assenza, con l'alone di santità del Ritiro, e con la pancia bene cucita dopo l'operazione, ma con le gambe un po' malferme, sono ritornato a bordo nel mio regno tra i miei ragazzi. Nel frattempo, tre miei Confratelli mi hanno sostituito con piacere e con carità. A detta dell'Equipaggio erano tutti e tre giovani, belli, simpatici e moderni... (purtroppo mi sento fuori competizione): Hanno però notato un vantaggio a mio riguardo: ero cioè più generoso nel distribuire caramelle "Perugina". A dire il vero, mi hanno accolto bene al mio ritorno in nave, anche perchè hanno osservato che a mala pena mi arrancavo lungo la scala. Due marinai, mossi a compassione, mi hanno quasi sollevato di peso, e un Ufficiale (bontà sua) ha portato la mia valigetta in cabina. A bordo ho trovato un forte gruppo di "reclute", che mi chiedevano se anch'io venivo per una crociera come gli altri Cappellani. Per alcuni secondi mi sono chiesto se, per sbaglio, non fossi imbarcato in un'altra nave. Adagio adagio, mi sono già messo nell'ingragnaggio. Quanto ai passeggeri, ho trovato tanti amici di un tempo. Infatti portavamo a bordo 300 "repeaters", molto gentili ai "bars" ma un po' freddi alla "balausta". Ho già osservato per il passato, ma ora come San Paolo lo ripeto tra le lacrime, che ci sono tanti che seguono le norme del Catechismo Olandese che consiglia di non andare alla S. Messa quando non ci si sente oppure si è in vacanza. Questo atteggiamento è condiviso da tanta gioventù che frequenta in America le nostre Scuole Cattoliche. Purtroppo ci sono parecchie "suorine" che insegnano "ex cathedra" Teologia morale e pastorale. Mi accorgo, che data l'età, non camminano pari passo con i tempi, e, dati i pochi studi di sociologia, non sono più a contatto con le esigenze moderne... COSA DOVREI FARE? A mendicare mi vergogno, a zappare non sono buono. L'unica soluzione sarebbe di mettere da parte il Vangelo e l'Imitazione di Cristo; andare a Tubinga o Colonia a fare studi profondi su Freud e la psicanalisi; scienze sociali e Marx; farmi crescere barba e baffi e imparare a suonare la chitarra. Adesso capisco perchè da Parroco mi hanno promosso Cappellano... E l'unica via d'uscita la vedo nello sforzo di diventare presto "sagrestano". O Tempora, O Mores! A bordo abbiamo un Reverendo Padre che viene dalla Pennsylvania, e che in tutta la crociera non mi ha dato alcun disturbo. L'unica volta che l'ho visto in atteggiamento... "paterno" è stato quando l'ho visto tenere in braccio un nipotino di pochi mesi. Mi hanno detto, evidentemente, che fratello e cognata erano pure a bordo.



A CURA DI
P. MARIO FRANCESCONI

V puntata

di un **memorie** **pioniere**

La gente vi accorse ugualmente, pigiandosi nella casa, sulle scale e anche sulla strada, mentre la chiesa di San Marco rimaneva chiusa. Ci vollero altri due anni di lavoro paziente e perseverante, perchè P. Zaboglio riuscisse a comporre la vertenza. La Chiesa di San Marco, col nuovo titolo del S. Cuore, fu aperta e benedetta tra manifestazioni incredibili di entusiasmo e di vittoria.

Elogio dei genovesi

Trenta o quarant'anni or sono, la maggioranza degli immigrati era settentrionale o genovese, come qui si dice; ed i liguri, compresi alcuni rifugiati politici, furono i primi a raggiungere questo suolo. Tutti sanno che questo popolo è industrioso, tenace, parsimonioso, alieno da violenze, religioso. Con la loro frugalità e il proverbiale amore al risparmio, cominciarono dall'umile organetto e dalla piccola cesta di arance e di banane, per ingrandirsi sempre più, fino ad aprire negozi e a diventare alcuni, come dicono qui, i "re" della tale o tal altra specialità commerciale. Io ne ho conosciuti molti, diventati ricchi dopo anni e anni

P. GIACOMO GAMBERA

di sudori, senza avere sulla coscienza un solo dollaro guadagnato disonestamente.

E' per questo che il genovese, memore dei sacrifici sostenuti e fiero della sua onestà, sentì più dolorosamente il sopraggiungere della delinquenza nelle collettività italiane, e gridava più forte degli altri contro gli imbroglioni e i criminali che macchiavano il nome e danneggiavano gli interessi degli italiani.

In generale, il ligure si distingue anche per il suo fedele attaccamento alla chiesa: sa comprenderne i bisogni, sente il dovere di sostenerla. Non sarà molto generoso, ma è costante nelle sue contribuzioni; è esigente, ma con lui si può ragionare. Con due o tremila liguri la situazione finanziaria di una parrocchia è assicurata, mentre non lo è con otto o diecimila italiani di altre regioni, senza contare il moltiplicarsi delle seccature.

Dopo i primi anni, in molte parrocchie aumentarono sempre più gli arrivi dall'Italia meridionale. I nuovi arrivati occupavano nelle chiese i posti dei veterani, ma non contribuivano altrettanto con le offerte. Per indurli a compiere il loro dovere, si adottò il sistema della colletta all'ingresso, come si usava in tutte le altre chiese, in modo che le contribuzioni fossero uguali per tutti. Si faceva eccezione per i poveri; e non c'era imposizione per nessuno. Da notare che le altre chiese non italiane, oltre questo introito, avevano l'affitto dei banchi, la tassa annuale per la famiglia e altre entrate. Che cosa avvenne? Che moltissimi posti rimanevano liberi, perchè se non si presentavano alle offerte libere, tanto più rifiutavano quelle che avevano sapore di obbligo. "Noi vogliamo dare — dicevano — quello che il cuore ci ispira". Ma quel benedetto cuore non ispirava niente o quasi niente, e finiva con l'ispirare l'abbandono della chiesa e le insolenze più volgari contro i preti. Nei primi anni era così. Molti nostri connazionali non hanno mai voluto capire che le istituzioni cattoliche in questo Paese sono sostenute esclusivamente dalle offerte della gente.

Naturalmente non voglio generalizzare, poichè vi sono belle qualità e difetti in tutte le parti, e si trovano famiglie ottime per virtù religiose e civili provenienti da ogni regione d'Italia.

La visita di Mons. Scalabrini

Era ormai una dozzina d'anni che la nostra Congregazione aveva iniziato il suo apostolato negli Stati Uniti con un successo confortante e un promettente avvenire. Era vivamente desiderata dai missionari e dalle colonie italiane una visita di colui che fu il primo Padre degli Emigranti, per rendergli il dovuto omaggio e dargli l'occasione di vedere di persona le condizioni reali e le necessità pratiche della sua opera. Già due volte lo stesso Mons. Scalabrini aveva chiesto al Cardinale Prefetto di Propaganda Fide il permesso di recarsi in America; ma la S. Sede aveva ritenuto inopportuno il viaggio: temeva infatti la suscettibilità dell'episcopato americano, mandando un vescovo italiano a visitare parrocchie che appartenevano alla giurisdizione dei vescovi americani.

Venuto a conoscenza di tale difficoltà, io, che già da qualche anno ero superiore provinciale, pensai di risolverla, interpellando direttamente i vescovi delle diocesi, nelle quali avevamo le nostre parrocchie. Tutti, senza eccezione, risposero che una visita personale di Mons. Scalabrini alle sue missioni era opportuna,

auspicabile, anzi necessaria; e tutti si dichiararono lieti di poterlo ospitare nelle loro residenze. Con dodici di queste lettere in mano mi recai a Roma, nell'agosto del 1900, dopo dodici anni di assenza dalla mia patria.

Il mio ritorno fu funestato da un grave lutto nazionale. Poche ore prima di toccare il porto di Le Havre, ricevemmo la notizia dell'assassinio del re Umberto II, compiuto dall'anarchico Bresci, proveniente da Paterson, N.J.

Arrivato a Piacenza, doveti rimettermi subito in viaggio per raggiungere il vescovo, che stava facendo la Visita pastorale in una parrocchia di montagna. Presi gli accordi con lui, proseguii per Roma. Il Cardinale Ledóchowski, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide, mi abbracciò commosso, esclamando: "Vi ringrazio di ciò che avete fatto. Io desideravo questa visita più di voi e dello stesso Scalabrini; ma particolari riguardi la dissuadevano. Ora le difficoltà sono tolte e il permesso sarà accordato subito, dietro mia richiesta". Tre giorni dopo, Mons. Scalabrini era già in possesso del permesso desiderato. Durante la breve permanenza a Roma, ebbi la fortuna di essere presentato a Leone XIII, al quale domandai la benedizione per me e per gli emigrati. Il Papa rispose: "L'opera di Mons. Scalabrini è la più benemerita in questo tempo. Dite ai figli lontani che io li ho sempre nella mente e nel cuore. Benediteli in nome di Gesù e mio".

Consigliato dallo Scalabrini, feci in Roma un altro passo importante. Proprio in quell'epoca il Governo americano aveva escluso dal porto di New York gli uffici dei governi stranieri per l'assistenza agli immigranti. Per la nostra emigrazione non rimaneva che la Società San Raffaele, la cui sede era stata aperta, come già dissi, da P. Bandini, otto anni prima. Essendo una società privata di beneficenza, priva di qualsiasi legame col Governo italiano, non veniva a cadere sotto le misure restrittive: per questo il console generale di New York mi aveva espresso il desiderio che la San Raffaele si assumesse tutti i compiti di assistenza agli immigranti che sbarcavano a New York. Mi presentai con questa proposta al Ministro degli Esteri Visconti Venosta, per raggiungere un accordo chiaro e preciso. Mi fu assicurato lo stipendio per uno o due agenti e, più tardi, un sussidio all'istituzione. Da parte mia promisi che, appena tornato in America, avrei affittato una casa, fornendola subito di venti e più letti per ricoverare famiglie e minorenni nei casi più pietosi, mentre si sarebbe continuata l'opera ordinaria di assistenza quotidiana al porto.

Di fatto, quando tornai negli Stati Uniti, mantenni le promesse. Però non riuscii a trovare un missionario che si assumesse la responsabilità del delicato servizio ad Ellis Island,



SCALABRINI * PENSIERI

Cristiani e politica

"Oggi non è più consentito starcene neghittosi nelle nostre case sospirando o piangendo, quando il fuoco della miscredenza si dilata e minaccia di distruggere l'arca della fede delle nostre contrade. Usciamo dunque dalle nostre tende; e innanzi tutto ricordiamo che non abbiamo altre armi che la fede e la carità. Con queste armi entriamo, secondo che le leggi civili e la coscienza di cattolici consentono, nella vita pubblica, senza guardare a parti politiche; pronti a morire anziché venire a patti mai col falso e l'ingiusto. Entriamo nella vita pubblica non come nemici del potere costituito, ma come instancabili avversari del male, ovunque esso sia; entriamoci come uomini d'ordine che sappiamo, secondo l'esempio di Cristo e della sua Chiesa, tollerare anche il male; ma approvarlo, o farlo noi stessi, mai..."

(Lettera Pastorale Quaresima 1888).

Offerte per la Causa di Beatificazione del S. di D. Mons. G. B. Scalabrini:

| | | |
|-------------------------------------|------|--------|
| B. A. | Lire | 5.000 |
| Fam. Sartori | Lire | 4.500 |
| "Benefattore per la Causa di Beat." | Lire | 50.000 |

l'isola tristemente famosa dove gli italiani avevano il primo contatto con la legge americana. Dovetti prendermelo io: quindi ogni domenica notte, dopo i servizi parrocchiali, partivo da Boston per essere il lunedì mattina all'isola, e alla mattina del sabato facevo ritorno a Boston. Feci questa vitaccia dall'ottobre del 1900 al dicembre del 1901.

Nel giugno 1901 arrivò finalmente a Boston Mons. Scalabrini. Le accoglienze riservategli dall'Atene degli Stati Uniti furono oltremodo cordiali e calorose. Clero, autorità, associazioni lo accompagnarono in trionfo. Arrivato in chiesa, l'Apostolo degli Emigranti rivolse il suo saluto traboccante di affetto, e tutti i volti si rigarono di lacrime di gioia e di commozione. Subito dopo la funzione di ringraziamento, ci sedemmo a tavola per la cena, quando si cominciarono a udire le grida degli strilloni di un'edizione straordinaria dei giornali: "Il Presidente McKinley assassinato a Buffalo!"

La feroce notizia sgomentò tutti, specialmente il vescovo, che volle subito essere informato del nome dell'assassino. Fortunatamente non era un italiano, altrimenti egli avrebbe sospeso immediatamente la visita. Volle però che fossero sospese tutte le manifestazioni di festa, e riservò la prima visita, dopo quella di Boston, a Buffalo, per rendere omaggio alla vittima illustre.

Visitò poi ad una ad una tutte le nostre missioni, allietando le colonie con la sua parola faconda e paterna, edificandole con il suo esempio e incoraggiando tutti gli emigrati ad essere fedeli ai loro doveri religiosi e civili.

Fra i numerosi personaggi che egli incontrò, dobbiamo ricordare il vescovo di Buffalo, Mons. Quigley, che fu sempre grande benefattore degli italiani e, quando divenne poi arcivescovo di Chicago, promosse in pochi anni la fondazione di sette chiese italiane affidate ai nostri missionari; il geniale arcivescovo di St. Paul, Minn., Mons. Ireland, che lo volle suo ospite; il Cardinale Gibbons di Baltimore; e il nuovo Presidente Teodoro Roosevelt, che lo ricevette con particolari segni di stima e di riguardo.

La missione al porto

Alla fine del 1901 lasciai la parrocchia di Boston per dedicarmi interamente alla missione del porto di New York. In possesso di soli 75 dollari, mi presi l'impegno di mantenere l'istituzione della Società San Raffaele, che offriva vitto e alloggio gratuito ai miseri ricoverati, con una spesa di almeno 300 dollari mensili. Non avevo né chiesa, né salario. L'unico provento era l'elemosina della messa, e questa andava al mantenimento degli emigrati. Il sussidio governativo venne soltanto dopo tre

anni, dopo lunghe e noiose pratiche, appoggiate in parlamento da un deputato socialista, l'On. Angiolo Cabrini.

Mentre P. Maldotti proteggeva e guidava tra mille difficoltà e insidie gli emigranti che s'imbarcavano al porto di Genova, io li assistevo all'isola di arrivo, dove mi recavo ogni mattina a bordo di un battello governativo, dopo esser passato dal consolato italiano, che mi affidava i casi speciali.

I passeggeri di terza classe e parecchi anche di altre classi, appena scesi dalla nave, erano trasbordati a Ellis Island, dove venivano sottoposti alla visita medica e all'ispezione governativa. Si esaminava il loro stato di salute, e si voleva sapere se erano abili al lavoro, forniti di denaro sufficiente per le prime necessità, quale era la loro destinazione, se erano legati da contratti. Quelli che venivano ammessi, erano accompagnati dagli ufficiali alle varie stazioni di partenza, mentre il missionario forniva le informazioni che poteva sul viaggio e sulla località di destinazione.

Quelli che si fermavano a New York o nelle vicinanze per salvarli dalle grinfie degli sfruttatori, li affidavamo alla *Italian Protectory*, società che s'interessava di consegnarli a persone sicure o di ricoverarli in case di beneficenza, provvedendoli di vitto e alloggio con modica spesa, mentre cercava per loro un posto di lavoro.

Molti venivano trattenuti ad Ellis Island per mancanza di indirizzo o di danaro o di persone responsabili che li potessero ritirare, o perchè erano sospetti, oppure minorenni, vecchi, madri con bambini. Tutti questi avevano bisogno di un'assistenza speciale. Molti, per ignoranza o diffidenza, o anche perchè erano stati mal consigliati, si danneggiavano da sè. Alle autorità davano risposte evasive, confuse, imprecise. "Dove vai?" domandavano gli agenti. Qualcuno rispondeva: "In America"; altri assicuravano: "Vado dal banchiere mio paesano". E questi banchieri, generalmente, erano i primi sfruttatori. "Mio marito mi aspetta alla Stazione": e si trattava di città o paesi lontani centinaia o migliaia di chilometri. Numerosi erano coloro che si rifiutavano di dichiarare agli agenti la somma di danaro che portavano con sè, mentre poi si fidavano ciecamente dei "compari paesani", che erano quasi sempre i primi a spogliarli. Era una miseria e una vergogna!

Tutti questi "detenuti" si agglomeravano nelle grandi sale, mischiati a tutte le razze: russi, slavi, ebrei, cinesi ecc., tutti vestiti nei loro costumi nazionali, in un sudiciume e in un tanfo indescrivibili, in mezzo a monti di valigie sgangherate e di sacchi sdrusciuti.

In quei saloni, continuamente rintronati di pianti e di lamenti, in mezzo a quella povera

gente terrorizzata dalla minaccia del rimpatrio forzato, il missionario si aggirava parecchie ore al giorno, chiamando intorno a sè gli italiani, per esaminare le loro cartelle e i motivi della detenzione. Spiegava, consigliava, aiutava, confortava, assicurando che l'autorità li tratteneva solo per proteggerli dallo sfruttamento e da più gravi sventure.

Nei casi più pietosi, rappresentati specialmente dalle madri cariche di bambini e dai minorenni, la Società San Raffaele chiedeva la liberazione, rendendosi garante del ricovero e della custodia. La libertà veniva accordata volentieri.

Nella Casa San Raffaele ricevevano ogni assistenza e conforto, mentre la Società faceva pratiche per ottenere il denaro per il viaggio, per rintracciare i parenti, per trovare un'occupazione. Doveva garantire al Governo che i suoi assistiti non sarebbero mai stati a carico della amministrazione pubblica; ogni lunedì su apposite schede compilava minute relazioni su ciascuno al Commissario.

Molte famiglie rimanevano settimane e mesi alla Casa San Raffaele, senza dover versare un soldo. Per quelli che venivano dichiarati esclusi, si esaminavano le motivazioni e, nel caso che si ritenessero infondate o errate, si interponeva appello alla Commissione o al Segretario a Washington. Il caso era di solito esaminato nuovamente con imparzialità e quasi sempre era risolto favorevolmente.

Le giovani, che erano arrivate in America per sposarsi, aspettavano nella Casa che il sacerdote espletasse tutte le pratiche necessarie, e se ne allontanavano solo dopo che il matrimonio era stato celebrato. Gli ammalati venivano ricoverati nell'ospedale vicino e il missionario li visitava ogni giorno.

L'opera della San Raffaele fu poco conosciuta e riconosciuta, ma nel silenzio e nell'umiltà poté beneficiare nei trentacinque anni della sua esistenza decine di migliaia di emigrati.

Siamo al principio del 1903: l'immigrazione aumentava ogni anno in misura impressionante, e alla nostra Società venivano affidati tanti casi, che il ricovero era divenuto affatto insufficiente ed urgeva provvedere locali più capaci. Ma come fare? Purtroppo non avevo nessuna risorsa finanziaria e non potei ottenere l'aiuto dei confratelli. Fui quindi costretto a rivolgermi al vescovo ausiliare di New York, Mons. Farley, il quale era vivamente interessato a quest'opera e, comprendendo la necessità di un miglioramento, mi diede facoltà di contrattare un edificio più capace, a condizione però che la San Raffaele venisse legalmente incorporata come ente morale con i cinque "TRUSTEES" (commissione direttiva e amministrativa).

(Continua)

ROMA

Negli ultimi due mesi la Direzione Generale ha comunicato alle Direzioni Provinciali le seguenti prime o seconde assegnazioni di personale missionario:

1. P. Angelo Bordinon, Chicago - USA
2. P. Agostino Lovatin, Chicago - USA
3. P. Vincenzo Pulicano, New York - USA
4. Ch. Isidoro Azzolin, Francia
5. Ch. Innocenzo Cardellini, Italia
6. Ch. Umberto Caverzan, New York - USA
7. Ch. Giuseppe Durante, New York - USA
8. Ch. Valerio Farronato, Svizzera - Germania
9. Ch. Valerio Lanzarini, Svizzera - Germania
10. Ch. Ampelio Menelle, S. Paolo - Brasile
11. Ch. Vito Pegolo, Australia
12. Ch. Roberto Simmionato, Chicago - USA
13. Ch. Luigi Valtolini, Rio Grande - Brasile
14. Ch. Gioacchino Micheletto, Chicago - USA
15. Ch. Hermilo Pretto, San Paolo - Brasile
16. Ch. Ivo Pretto, Rio Grande - Brasile
17. Ch. Agostino Dal Pian, Rio Grande - Brasile.

Rimangono da assegnare i chierici teologici che hanno iniziato il terzo corso nel Seminario di San Paolo (Brasile) e due del quarto corso teologico.

Diaconato permanente dei Fratelli Missionari

In data 15 aprile u.s., il Superiore Generale ha inviato ai Superiori Provinciali e Superiori di Delegazione una lettera circolare concernente la documentazione che le Direzioni Provinciali dovranno inviare alla Direzione Generale nel caso intendessero proporre l'ordinazione al Diaconato di un Fratello Missionario della propria Provincia.

Promozione della causa di Mons. Massimo Rinaldi

La Direzione Generale ha preso, di recente, contatto con Mons. Dino Trabatini, Vescovo di Rieti, al fine di raccogliere ogni documentazione possibile nell'ambito di detta diocesi intesa a preparare l'introduzione della causa del Confratello Mons. Massimo Rinaldi. Rispondendo alla lettera indirizzatagli al riguardo dalla Direzione Generale il Vescovo così risponde in data 24 marzo u.s.: "La notizia ha suscitato in tutti, sacerdoti e laici, gioia e gratitudine verso i Missionari di San Carlo che hanno voluto prendere tale iniziativa. Formulo quindi voti per un felice compimento ed assicuro la nostra piena collaborazione".

Attività del Centro Studi Emigrazione di Roma

Tra le pubblicazioni del Centro Studi ha avuto particolare successo il quaderno di Selezione CSER dedicato a "Mafia ed emigrazione" (Selezione CSER, 1 - 2, 1972). Lo studio costituisce un tentativo di scoprire le profonde radici del fenomeno.

ARGENTINA

Visita e sondaggio tra i pescatori italiani del porto "Ingeniero Whites" di Bahia Blanca.

Su invito del parroco locale e dell'incaricato dell'assistenza agli emigrati, P. Marangoni, i PP. Costanzo Tessari e Guido Bergonzi hanno compiuto un primo sondaggio tra i pescatori e la gente di mare di origine italiana, proveniente in prevalenza dall'isola di Ponza, del porto di Whites (Bahia). I Padri hanno compiuto una visita ad una settantina di famiglie, raccogliendo osservazioni ed impressioni utili per la organizzazione di altre analoghe esperienze. Lo schema d'inchiesta, la illustrazione delle situazioni economiche, sociali, culturali e religiose delle fami-

glie dei pescatori ed alcuni primi suggerimenti per un'azione concreta di rinnovamento religioso e sociale sono stati pubblicati in appendice al n. 28 del Notiziario della Provincia.

Richiesta di un sacerdote di lingua inglese

Il Vescovo di S. Isidro, (Zona Nord del Gran Buenos Aires) ha chiesto più volte per iscritto al Superiore Provinciale P. Ernesto Milan un nostro religioso di lingua inglese per circa 10.000 cattolici di lingua inglese della sua Diocesi. Sinora per questa assistenza offre un contributo parziale P. Alex Dalpiatz, impegnato nella direzione dall'Apostolatus Maris ed economo provinciale.

Richiesta di un missionario di lingua portoghese a Montevideo

In una nota del Superiore Provinciale alla Direzione Generale si legge: "Urge rafforzare la Missione di Montevideo, magari mettendovi un italo-brasiliano, che inizi ad assistere i numerosissimi brasiliani della capitale uruguayana. A Montevideo dovrebbe esserci un terzo missionario: dove lo trovo?".

La Commissione Episcopale Cilena ed Uruguayana per le Migrazioni chiedono un sacerdote

Il Vescovo Cileno preposto alle Migrazioni ha chiesto ai Missionari Scalabriniani un sacerdote che svolga il lavoro che attualmente compie P. Claudio Ambrosio in seno alla Commissione Cattolica Argentina di Immigrazione. Analoga richiesta è pervenuta al Superiore Provinciale dall'Uruguay. "E' questo un segno evidente, scrive P. Milan, che l'Episcopato latino-americano si orienta con simpatia verso la Congregazione dato il particolare momento di spostamenti di grandi masse di emigranti all'interno del continente (boliviani, paraguayani, cileni, ecc.)".

AUSTRALIA

Richiesta di Missionari Scalabriniani a Hong Kong. Visita del Superiore Provinciale

La Direzione Generale, più volte sollecitata dalla Direzione dell'Apostolatus Maris e dal Vescovo di Hong Kong (Mons. F. Hsu), ha incaricato il Superiore Provinciale dell'Australia a compiere, durante il suo viaggio di ritorno da Roma a Sydney, una visita a Hong Kong per una verifica in loco della possibilità di una assistenza alla gente di mare ed un particolare interessamento alla grande massa di profughi ivi residenti.

La visita di P. Baggio è durata una settimana. Al termine egli ha inviato alla Direzione Generale una particolareggiata relazione sugli incontri con il Vescovo della città, nonché i contatti

con gli altri esponenti responsabili della pastorale locale, e soprattutto circa la validità e la possibilità di una eventuale presenza scalabriniana in quell'importantissimo porto. Il progetto per un futuro lavoro in quel porto resta ora allo studio della Direzione Generale in collaborazione con la Provincia d'Australia. Copia della relazione di P. Baggio è stata inoltrata alla Pontificia Commissione Migrazioni e Turismo, responsabile del settore internazionale dei marittimi e dei profughi.

SVIZZERA

Rorschach... futuro aperto!

Sembrirebbe una missione come tante altre: assistenza religiosa agli italiani, due asili, ufficio di assistenza sociale, bar-ritrovo... ma agli occhi vigili di P. Danilo e P. Vincenzo non sfuggono i nuovi problemi. Gli Spagnoli sono di poco inferiori agli italiani e la giovane emigrazione portoghese raggiunge già diverse centinaia di persone. Per gli Spagnoli c'è già in atto una certa assistenza, ma i Portoghesi sono completamente abbandonati a loro stessi. La loro qualifica di stagionali li pone nelle categorie di chi ha tutti i doveri ma non tutti i diritti, creando spesso delle situazioni pesanti e inumane. Non potendo lo stagionale avere con sé la famiglia, troviamo che mentre il marito lavora nell'agricoltura nelle vicinanze di Zurigo, la moglie e le figlie lavorano nelle fabbriche di Rorschach e vivono negli alloggi collettivi delle fabbriche. La vita familiare e coniugale è ridotta ad alcuni sporadici incontri durante la stagione.

Alcune Suore Operale di Botticino, in collaborazione coi Padri della Missione, stanno affrontando questi nuovi problemi. Esse lavorano in fabbrica e vivono nei medesimi alloggi di queste ragazze e spose. Il loro compito non è facile, è gente che viene dalle zone più povere del Portogallo o dal Sud della Spagna e c'è tutto un lavoro umano e sociale da compiere prima di arrivare allo spirituale.

Per la Settimana Santa e la Pasqua i Padri hanno chiamato dall'Italia il P. De Candido, che conosce bene lo spagnolo e il portoghese. Si sono svolte funzioni per i Portoghesi nell'asilo della Missione e funzioni in italiano, spagnolo e portoghese nella chiesa parrocchiale. Sembrava di essere il mattino della Pentecoste, quando ognuno intendeva nella propria lingua. A una lettura in italiano, seguiva l'altra in spagnolo o portoghese, così era pure per la predica e i canti. Ma non c'era alcuna impressione di una Babele, sembrava normale per gente che lavorava nelle stesse fabbriche trovarsi pure uniti anche in chiesa di fronte allo stesso Cristo.

La partecipazione è stata numerosa. I frutti si vedranno col tempo, ma è stata grande la gioia

dei Padri e delle Suore nel poter preparare alcune operaie alla Prima Comunione e una al Battesimo. Era forse questa gioia che faceva parlare P. Danilo quando prima di lasciarmi sognava anche per la Svizzera delle Missioni Scalabriniane con Padri che si interessassero dei diversi gruppi etnici come sta già avvenendo in altre Missioni Scalabriniane. Coraggio, P. Danilo, a volte i sogni diventano realtà!

Roberto Simionato

BRASILE

Ordinazione sacerdotale di tre diaconi scalabriniani, originari di Encantado

Il Parroco di Encantado, P. Ernesto Fabbian, nell'inviare gli auguri pasquali ai fedeli ha loro comunicato che il 17 dicembre p.v. saranno ordinati sacerdoti nella chiesa parrocchiale tre giovani di Encantado: i fratelli Ivo e Hermilo Pretto ed Emir Filter. Un fatto di cui la comunità non può che compiacersi profondamente per la vitalità spirituale che esso esprime.

Apertura di un nuovo seminario minore nello Stato di S. Paolo

Nella diocesi di Jundiaí, importante centro industriale ad una cinquantina di km. da S. Paolo, presso la nostra parrocchia del S. Cuore, la Direzione Provinciale di S. Paolo ha aperto un seminario minore. I ragazzi sono circa una ventina. La responsabilità educativa è stata affidata a P. Giuseppe Bortolato, al quale verrà affiancato prossimamente un altro Confratello.

Da Passo Fundo: richiesta di Missionari per le regioni interne di forte immigrazione.

Da una lettera di P. Elias Bordignon a P. Generale stralciamo il seguente brano:

"Dovrei aggiungere qui che quando P. Larcher in qualità di Superiore Generale visitò questa Provincia io gli esposi le possibilità di recarci a Brasilia dove emigravano tante famiglie. Oggi tanto in ambito nazionale come internazionale si parla della Transamazonica, giacché è là che si dirigono molte famiglie che partono dalle nostre parrocchie: Guaporè, Serafina Correa, Nova Bassano, ecc. e sono in completo abbandono quanto alla assistenza religiosa. Io penso che se Mons. Scalabrini venisse a visitare il Brasile oggi e facesse un'escursione per le autostrade Transamazonica e Balem-Brasilia attraverso il Goiaz e Mato Grosso-Paraguay e vedesse quelle buone famiglie educate religiosamente nelle nostre parrocchie, e adesso completamente abbandonate, troverebbe i Padri per cominciare a dar loro qualche assistenza. Mi sento in obbligo di portare a conoscenza della Direzione Generale

questo problema... perchè frequentemente i Vescovi ci domandano Padri, ricordandoci che per realizzare la nostra finalità dobbiamo fare qualche cosa per seguire le migrazioni che si trasferiscono dagli Stati meridionali verso gli Stati del Nord".

Da San Paulo: sempre più vivo il problema delle migrazioni interne.

In data 29 marzo P. Romano Bevilacqua così scrive al Superiore Generale: "Sull'emigrazione interna pure dovremo prendere delle decisioni; siamo pressati dalla Nunziatura come pure dalla Conferenza dei Vescovi e poi si tratta di un campo che entusiasma i nostri religiosi brasiliani. Nell'ultimo incontro avuto con il Nunzio Apostolico si è trattato del problema. Qui in Provincia molti Padri, specialmente i giovani, ne sono entusiasti...".

FRANCIA

Nuovo mensile illustrato italo-francese

I Confratelli della zona di Parigi hanno deciso di rinnovare la veste tipografica ed il contenuto del periodico "La Missione". Il mensile composto ora di una trentina di pagine è bilingue (italiano e francese) ed è redatto in collaborazione da un gruppo italo-francese. Con il n. 4 di maggio alle due Missioni Scalabriniane di Parigi si sono associate nella redazione e nella diffusione del medesimo anche le Missioni Scalabriniane della Lorena, raggiungendo così le 15 - 16.000 copie.

Corsi mensili di lingua spagnola in Spagna

Anche quest'anno, durante il periodo estivo, alcuni Padri della Provincia si recheranno in Spagna per frequentare Istituti specializzati in corsi accelerati di lingua. Già due Padri si sono prenotati: P. Simeoni (è già il secondo anno di frequenza) e P. Tassarotto. I Padri rinunciano volontariamente alle vacanze in Italia, pur di seguire i corsi. L'importanza della conoscenza della lingua spagnola per le Missioni in Francia è fondata sul notevole numero di emigrati spagnoli in questo Paese.

U.S.A.

Dedicazione di nuova Chiesa parrocchiale

Il 19 marzo u.s. ha avuto luogo la dedizione della nuova chiesa di St. Tarcisius in Framingham. La bella costruzione, della capacità di 600 persone è stata benedetta da Mons. Humberto Medeiros, arcivescovo di Boston, assistito da P. Francesco Minchiatti e dal Superiore Provinciale. Alle celebrazioni sono intervenuti una ventina di Padri della Provincia, ed i novizi di Staten Island.

Sviluppo della casa di riposo per emigrati anziani "Villa Rosa" di Mitchville, MD.

Il n. 2 di *Intercom* (aprile 1972), il periodico interprovinciale delle due Province nord-americane, riporta un ampio articolo di P. Antonio Dal Balcon sull'opera assistenziale di Villa Rosa con dati aggiornati sulle attività che vi si compiono. Tra i 58 ospiti della Casa sono rappresentati quasi tutti i gruppi etnici che hanno contribuito alla costruzione economica e sociale degli Stati Uniti: italiani, irlandesi, spagnoli, slovacchi, tedeschi, gente di colore. P. Dal Balcon fa la cronaca, diventata ormai storia, delle alterne vicende amministrative della casa; aperta il 4 aprile 1967, pochi giorni dopo vennero accettati i primi ospiti: due anziane signore (una italiana, l'altra tedesca). P. Dal Balcon è ora soddisfatto profondamente del suo lavoro: nominato membro della "Selling Commission", è in possesso di regolare licenza statale quale "Nursing Home Administrator", dopo aver completato il suo curriculum scolastico presso l'Università del Maryland. A motivo della grande richiesta di tali tipi di assistenza negli Stati Uniti, P. Dal Balcon prevede un lusinghiero sviluppo dell'opera.

ISTITUITO DAL VESCOVO MUGAVERO

Lavoro Fattivo del Centro migrazioni italiane

Nel febbraio 1971, il Vescovo di Brooklyn S.E. Francis Mugavero istituì l'ufficio diocesano per l'immigrazione nominando direttore del centro il reverendo Anthony J. Bevilacqua. Il reverendo Nicholas J. Russo professore di sociologia

presso il "Cathedral College" fu nominato coordinatore dell'apostolato italiano. L'ufficio centrale ha sede al 75 Greene Avenue in Brooklyn.

Il reverendo Russo a "Il Crociato" ha fatto le seguenti dichiarazioni esclusive.

"Gli uffici di Brooklyn e Queens avranno impiegati che parlano due lingue, inoltre sono stati istituiti corsi serali di lingua inglese".

"Sono stati assegnati, continua il rev. Russo, sacerdoti italiani nelle parrocchie di Brooklyn e Queens che celebrano la Santa Messa, e svolgeranno novene e missioni in lingua italiana".

"Il Comitato esecutivo è stato composto di sacerdoti e religiosi di origine italiana, mentre ogni due mesi una federazione di "coordinatori", delle diocesi di Brooklyn, Newark, Camden, Paterson e New York si scambieranno informazioni ed esperienze".

"Il centro avrà consultazioni e coopererà con l'ACIM (American Committee on Italian Migration) e con i padri Scalabriniani in Staten Island.

Sin dal 1860 oltre 26 milioni di italiani sono giunti in questa Nazione, il 91 per cento di questi immigrati vive nella zona urbana. Infatti, il censimento del 1960 illustra chiaramente che 444.063 italiani "oriundi" vivono nello stato di New York".

"Malgrado le leggi restrittive, fa notare padre Russo, dal 1946 al 1966 oltre 300 mila italiani sono giunti in America, 54 mila di questi hanno stabilito la loro residenza in Brooklyn.

Intanto, da queste colonne, al dinamico "Pastore" Mons. Mugavero e ai suoi aiutanti gli auguri nostri e degli italiani della metropoli. (Il Crociato, 11 marzo 1972)

Situazione e dinamica delle migrazioni italiane in Europa alla fine del 1971

| | | ESPATRIATI | | RIMPATRIATI | | SALDI | |
|--------------|-----------|------------|---------|-------------|---------|----------|---------|
| | | 1960 | 1969 | 1960 | 1969 | 1960 | 1969 |
| BELGIO | 267.000 | 4.900 | 3.500 | 1.800 | 3.200 | = 3.100 | = 300 |
| LUSSEMBURGO | 40.000 | 5.200 | 1.400 | 3.800 | 1.300 | = 1.400 | = 100 |
| OLANDA | 20.000 | 1.300 | 800 | 200 | 800 | = 1.100 | = |
| FRANCIA | 610.000 | 58.600 | 10.600 | 34.400 | 12.800 | = 24.400 | = 2.100 |
| GERM. FEDER. | 408.000 | 100.500 | 47.600 | 34.100 | 40.500 | = 66.400 | = 7.100 |
| C.E.E. | 1.345.000 | 170.500 | 64.000 | 74.300 | 58.600 | 96.200 | = 5.400 |
| SVIZZERA | 657.000 | 128.300 | 69.700 | 90.200 | 66.700 | 38.100 | = 3.000 |
| GRAN BRET. | 213.000 | 10.100 | 3.000 | 1.600 | 3.000 | 8.500 | = |
| SCANDINAVIA | 8.500 | | | | | | |
| ALTRI PAESI | 117.500 | 1.100 | 2.300 | 400 | 2.200 | 700 | = 100 |
| TOT. EUROPA | 2.340.000 | 310.000 | 139.000 | 166.500 | 130.500 | 143.500 | = 8.500 |

FORZA! RAGAZZI!



Con l'arrivo dell'estate tutti i seminari scalabriniani d'Italia vengono mobilitati per i "Corsi di orientamento" a cui accorrono frotte di "ragazzi in gamba". Ecco le date per voi ragazzi delle elementari: se sei davvero in gamba, c'è posto anche per te!

| | |
|------------------------------|--|
| LORETO: (Ancona) | 2-9 luglio 6-13 agosto |
| ARCO: (Trento) | 18-25 giugno |
| REZZATO: (Brescia) | 29 giugno — 6 luglio 9-16 agosto |
| BASSANO: (Vicenza) | 2-9 luglio 30 luglio — 6 agosto |
| SIPONTO: (Foggia) | 18-25 giugno (Medie) 2-9 luglio 16-23 luglio 30 luglio — 6 agosto |

I ragazzi in gamba delle medie invece si ritrovano tutti a Villabassa nelle Dolomiti per un favoloso campo-scuola "Estate-Ragazzi" dal 17 al 31 agosto. Chi desidera partecipare si metta in comunicazione con i padri orientatori della propria zona. Basta scrivere: Padre Orientatore — Seminario Scalabrini

Nome della località più vicina

ESTATE RAGAZZI

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
Villaggio Internazionale
Via della Pisana 1301
00163 ROMA



riservato ai giovani

Vi presentiamo una proposta concreta per vivere in modo diverso le vostre vacanze estive:

| | |
|--------------|---|
| LUOGO | Villabassa (Bz) nel cuore delle Dolomiti |
| DATA | 27 luglio - 6 agosto: 1° Campo-scuola 8 - 17 agosto: 2° Campo-scuola |

PROGRAMMA

giornate di vita comunitaria nella ricerca e nell'approfondimento del nostro impegno cristiano-sociale, in un clima di serena amicizia, con un ritmo così: relazioni, gruppi di studio, incontri liturgici, giornate all'aperto, serate al falò...

INVITATI

tutti i giovani, ragazzi e ragazze, dai 17 ai 25 anni, che hanno desiderio di vivere un'estate diversa, alla ricerca di orizzonti più liberi per il loro sguardo e il loro spirito.

Non è una vacanza d'albergo, ma un campo-scuola per i giovani che non hanno voglia di buttar via altro tempo.

Per ogni informazione e iscrizione rivolgersi a:



CENTRO MISSIONARIO SCALABRINIANO
Via Torta, 14 - 29100 PIACENZA -